

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma



## “Proibito” il dissenso

Alla TV una movimentata trasmissione sullo stato della repressione in Italia. Pajetta «mata», Zangheri fa la spia, Rodotà accusa le vestali dell'ordine pubblico (articoli a pagina 3).

## Andreotti vende agli USA una merce che non ha: la pace sociale

Forte del compromesso coi comunisti Andreotti pone le basi per la «ripresa», naturalmente a partire da una ulteriore e più grave subordinazione agli imperialisti americani (a pagina 11).

## Qui non c'è proprio niente di equo

In discussione al Senato gravissime proposte di aumento generalizzato dei fitti in aperta collusione con la speculazione più sfrenata (a pag. 2)

## Ferrovieri: cortei a Napoli centrale e a S. Maria La Bruna

Il sindacato non avalla lo sciopero fino a venerdì. I consigli di fabbrica lo proclamano lo stesso (a pag. 4)

## Per noi che siamo qui

Non sono apparsi in questi ultimi giorni sul giornale gli appelli «disperati» che hanno da sempre caratterizzato le nostre richieste di sottoscrizione.

Avevamo pensato che, dopo gli ultimi interventi in cui spiegavamo quali erano i nostri problemi più urgenti (tra cui, non ci stanchiamo di ripeterlo, le ferie dei compagni che lavorano al giornale), delle foto o dei disegni con brevissimi pro-memoria che ribadivano la nostra urgenza, fossero un modo più vivo e immediato di comunicare coi compagni.

Di soldi, però, in questi giorni, ne sono arrivati proprio pochi.

Ci rendiamo conto che questo è dovuto in gran parte al clima vacanziero che caratterizza probabilmente la vita dei compagni in questo periodo: o si sta già in vacanza o si sta per partire e il movimento, la politica, il volersi sentire partecipi alla discussione e al dibattito, anche attraverso uno strumento come il giornale, sembrano cose un po' lontane, quando intorno tutto sembra trasmettere sensazioni ed esigenze diverse.

Per noi che siamo qui, invece, gli stati d'animo sono tutt'altri: siamo pressati dal problema che il giornale non va in vacanza, che dei 10 milioni in più che dovevano arrivare, ne sono arrivati 3 e che dei rimanenti ne abbiamo URGENTEMENTE bisogno entro la fine del mese, che i compagni che lavorano qui, lavorano male e con la tensione di vivere alla giornata.

Ecco, a questo punto, non ci vengono le parole per concludere, o perlomeno, ci vengono quelle solite dell'appello «disperato». Ma non possiamo fare altro.



Inviare i soldi a Lotta Continua col c/cp.n. 49795008, Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma, oppure vaglia telegrafico: Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32/A - Roma.

## Università: «fuorilegge i fuorisede!»

Nelle pagine centrali un intervento dei compagni del comitato di lotta dei fuorisede di Roma.

## Cocodrillo in piazza maggiore?

Epistolario tra il sig. Prefetto di Bologna e il sig. Sindaco. Oggi pubblichiamo il Prefetto. Attendiamo notizie da Zangheri (in ultima pagina).

2000 operai in corteo

## L'Unidal non deve essere un'altra Innocenti

Milano, 26 — I fogli padronali in questi giorni particolarmente sono all'attacco; la parola d'ordine che li guida è: «Nuovo meccanismo di sviluppo, licenziamenti dappertutto». In testa a questo forsennato attacco balneario vi sono le partecipazioni statali, ancora una volta covo di reazione antioperaia e di fondi neri per finanziare le clientele democristiane. La cam-

pagna di stampa ha messo al centro addirittura l'accoppiata «iniziativa sindacale - crisi, quindi privatizzare i profitti, far pagare ai contribuenti le perdite». Le veline democristiane dell'IRI stanno impastando quotidianamente sia l'illuminato giornale — La Repubblica — che il quotidiano del compromesso storico il Corriere della Sera, e via via tutti gli altri.

La pietra dello scandalo è il caso della UNIDAL. L'Unità e il sindacato ora si sono invece assettati sulla parola d'ordine di rifiutare la liquidazione e di conoscere i piani di ristrutturazione, come se non fossero già sufficientemente chiari: del piano agro-alimentare non se ne parla nemmeno. Per l'IRI lo scorporo e la privatizzazione dei settori che tirano dall'UNIDAL procederanno inesorabilmente; dopo il settore dei gelati e dei grill, a settembre pare ormai certo che toccherà al settore dei biscotti.

Insomma è vero, che i nodi stanno venendo al pettine: mesi e mesi di politica sindacale che si riempiva la bocca con il piano agro alimentare, l'autonomia dell'Italia dal MEC, e si è gonfiata in tante belle assemblee con tutti i partiti dell'arco costituzionale, all'insegna dell'abbraccio storico, ha mortificato ed espropriato gli operai della gestione dei propri obiettivi, delle proprie lotte, per non parlare poi delle conferenze di produzione. Me-

si di grandi parole mentre nei fatti, andava avanti la politica del carciofo della direzione: è stato il caso della grande vittoria dei lavoratori stagionali, che dal 1974 ottennero sia alla Motta che all'Almagna di diventare fissi, e poi la direzione con la cassa integrazione a rotazione di sei mesi in sei mesi, praticamente ottenne di nuovo di far lavorare solo una parte degli operai, e per di più questa volta pagò con i soldi della cassa integrazione.

Analogo metodo di far passare strisciante il programma della direzione si ebbe nel novembre del '76 quando, per impedire lo scorporo del settore gelati e grill, gli operai impedirono occupando fisicamente gli uffici dei nuovi dirigenti, che la ristrutturazione fosse messa in pratica; poi con un accordo di vertice, il sindacato barattò questa forma di lotta, che bloccava effettivamente i piani padronali, con una garanzia della non messa in cassa integrazione per ben 20 giorni... e via sven-

dendo. Adesso la situazione è molto pesante; dopo le veline democristiane apparse su La Repubblica, il presidente della commissione partecipazioni statali, del parlamento Castelli, dc, quello dell'inquirente, ha garantito che fino al 15 settembre non verrà presa nessuna decisione. E poi? Giovedì 28 luglio ci sarà l'incontro con la direzione del gruppo UNIDAL: per gli stessi delegati è ormai chiaro che molto più onesto sarebbe incontrarsi con il presidente della multinazionale olandese, Unilever, che ha il monopolio internazionale del settore dell'alimentazione visto che l'IRI altro non è da tempo che la lunga mano delle multinazionali in Italia. E' pure probabile che Andreotti a Washington spenderà qualche parolina sul problema UNIDAL. Oggi intanto dopo lo sciopero di questa mattina molto combattivo, durante il quale sono stati effettuati due blocchi stradali, e in molti hanno spinto perché si andasse a bloccare l'aeroporto di Linate (ma sarà per

la prossima volta) questo pomeriggio scoperanno i secondi turni degli stabilimenti di Milano, ed hanno già pubblicamente annunciato che effettueranno blocchi stradali sulla provinciale di Novara. La discussione fra gli operai su come rispondere all'offensiva padronale, evitando la straziata percorso dall'Innocenti, è completamente aperta, ed un incontro con gli operai dell'Innocenti non ci starebbe proprio male.

Intanto a Roma la federazione CGIL-CISL-UIL sta lavorando in vista dell'incontro che i sindacati avranno giovedì 28 luglio con l'Intersind.

In sostanza i sindacati chiedono che, partendo dalla crisi dell'UNIDAL, venga attuato il piano di ristrutturazione produttiva e commerciale del gruppo. Questa ipotesi, già avanzata ieri nella riunione congiunta tra i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL e quelli della federazione di categoria degli alimentaristi (FILIA), verrà presentata negli incontri dei prossimi giorni.

## Qui non c'è niente di equo

Siamo arrivati ad un ulteriore rendiconto anche sull'equo canone, da ieri in discussione al Senato. La Commissione Giustizia e Lavori Pubblici del Senato come tutti sanno si è buttata dietro le spalle l'accordo tra i partiti. Infatti il testo del disegno sull'equo canone da essa votato rappresenta un chiaro peggioramento del progetto governativo.

Hanno avuto la spudoratezza di portare il canone annuo del 3 per cento al 5 per cento del cosiddetto «valore locativo», dopo aver portato significativi colpi anche alla formazione della «superficie convenzionale» e del «costo corretto», dal cui prodotto risulta appunto il «valore locativo».

Hanno proposto l'indicizzazione totale del canone, cioè una rivalutazione cui ogni due anni in base all'indice del costo della vita.

Hanno poi cancellato dal disegno di legge governativo tutti gli articoli che prevedevano l'istituzione di commissioni di conciliazione tra proprietari e inquilini.

A questo punto le sinistre fanno un gran clamore, le Confederazioni proclamano sciopero, ma gli operai non sembrano dare molta importanza a questi affannosi tentativi di «pressione» sul Parlamento, anche perché sono tentativi poco convinti.

Il fatto è questo: sia nella proposta del governo, appoggiata anche dall'esistenza, sia nella proposta varata dalla Commissione Giustizia e Lavori Pubblici del Senato, non si parte dagli interessi degli inquilini, ma da quelli dei proprietari. Il problema non consiste nell'essere contrari a qual-

siasi regolamentazione, ma ad una regolamentazione che ruba metà del salario ad un operaio per l'affitto. «L'unico affitto proletario è il 10 per cento sul salario» questo gridavano negli anni scorsi gli occupanti di case nei cortei e nelle manifestazioni e questo hanno gridato anche pochi giorni fa gli occupanti del Comitato di lotta per la casa a Rimini a cui sono iscritte 350 famiglie proletarie, durante lo sciopero regionale per l'occupazione e gli investimenti. Ora Eugenio Poggio si slaccia le vesti, al senato di Ottaviano Mola e Macarrone (tutti del PCI) prevedono gravi tensioni all'orizzonte e sottolineano ingenuamente che l'aggiornamento automatico del canone per cento del costo della vita contrasta con il blocco della scala mobile. Invece non contrasta affatto ed è ispirato alla stessa logica di attacco ferace alle condizioni materiali dei proletari. «Le gravi tensioni» poi ci sarebbero comunque e non perché si ispirino alla filosofia del tanto peggio tanto meglio, ma perché anche la proposta governativa sostenuta dal PCI, è inaccettabile e porta ad un aumento insopportabile degli affitti.

Al carcere Beccaria

## L'efficienza di uccidere

Milano, 26 — Ancora una volta, nel giro di poche settimane, il Beccaria ha avuto gli onori della cronaca: anche stavolta, così ci informano i quotidiani più diffusi hanno trionfato l'acume e la prontezza dei CC e della PS che hanno bloccato ieri l'ennesimo tentativo di fuga.

Altre volte abbiamo avuto modo di verificare l'efficienza delle nostre forze dell'ordine, in materia di evasioni, quando, sempre al Beccaria, un agente di custodia improvvisato podista, dopo un lungo inseguimento nelle campagne appresso a un giovane evaso, forse perché stanco, forse per l'affanno, o forse solo per il caldo pensò bene che un paio di pallottole ben piazzate erano il miglior argomento per convincere il fuggitivo a fermarsi. Questa efficienza l'abbiamo verificata pure l'8 luglio anche se contrariamente al solito questa volta all'ospedale ci è finito un agente di custodia che, travolto dai giovani in fuga, si è rotto una mano.

Dietro questa le passate e le future evasioni del Beccaria, la vera violenza sta nella sistematica trasformazione di questo

ex carcere modello in una specie di lager dove le celle di isolamento, sono la struttura rieducativa più funzionante.

Per una sciocchezza ci si finisce per giorni e la rabbia che nasce attendendo processi fissati in tempi sempre più lunghi, le sciocchezze, finisce per farle commettere. Anche l'uso delle armi da fuoco da parte degli agenti è l'ultima novità nel campo del reinserimento tanto decantato dalla riforma: uno strumento più funzionale che permette alla Direzione di pigliare due piccioni con una fava: la copertura offerta ai vari pistolieri, ai picchiatori e un pugno di monete in più rappresenta da un lato la controproposta al bisogno di migliorare le

condizioni di lavoro che esprimono gli agenti di custodia, dall'altro permette di controllare il carcere attraverso la prospettiva di un buon pestaggio o la minaccia di un buco in pancia.

Anche l'8 luglio al Beccaria si è sparato: secondo le testimonianze dei ragazzi: alcuni agenti, corsi in portineria ad armarsi hanno inseguito i fuggiaschi in cortile, sparando e non colpendo nessuno solo per caso. Ma fuori non si deve sapere, così come non si deve sapere dei pestaggi sistematici dei catturati, di coloro che erano solo sospettati di aver favorito la fuga, che sono stati l'epilogo della meravigliosa vittoria delle forze dell'ordine tanto decantate.

Labbra rotte, occhi neri, contusioni su tutto il corpo testimoniavano la serata allucinante, ma è un segreto e non si può dirlo in giro. Tutto poi prosegue tranquillamente, il medico continuerà a fare certificati di caduta per le scale per giustificare i lividi dei più colpiti, per gli altri è sufficiente nascondersi alla vista dei curiosi. Per gli agenti, in cambio di un sindacato, della possibilità di riarrivare, che non arriverà mai, non resta che attendere con ansia il momento in cui potranno riscattare il loro lavoro pazzesco con questo eccitante tiro al bersaglio.

Lunedì pomeriggio, in fondo, si è ripetuto lo stesso copione con qualche variazione: tutto è scoccato per colpa dei «venti terribili» (ma terribili per chi?) armati di «aria minacciosa» circondati da carabinieri e poliziotti, presenti a raffiche di mitra, sorvegliati dall'alto da un elicottero; in questa situazione poi, avrebbero calato lenzuola... per fuggire.

Quello che manca questa volta sono i morti, i feriti, gli evasi-delinquenti-trofeo; ma l'occasione si ripresenterà, certamente.

## Per Petra Krause

All'ambasciata di Svizzera, all'attenzione del signor Ambasciatore, Roma 25 luglio 1977.

Inorriditi per l'infame e fascista repressione contro la compagna Petra Krause, degna della ferocia nazista, chiediamo al governo svizzero che il processo venga immediatamente svolto e denunciato l'aperta violazione dei più elementari diritti dell'uomo.

SAS - FIDAC-CGIL del Monte dei Paschi di Siena di Roma

## Per tutti i compagni di Genova

Negli ultimi tempi si sono moltiplicati episodi di intimidazione poliziesca: (perquisizioni condotte con metodi terroristici, ecc.). Il fatto più grave è costituito dal sequestro di un compagno caricato di forza su una macchina da quattro persone in borghese e sottoposto ad un interrogatorio palesemente illegale, inframmezzato da accuse assurde, per far leva sulla paura per provocargli una emozione negativa. Il compagno la cui abitazione è stata perquisita senza esito, è stata rilasciato.

Invitiamo tutti i compagni che siano oggetto di provocazioni simili o ne siano a conoscenza a denunciarle subito attraverso il nostro giornale e a garantirne la denuncia comunque.

## Pescara: nuove imputazioni contro compagni di L.C.

Pescara, 26 — C'è ancora chi non s'arrende. Oggi sono arrivati ai tre compagni di Lotta Continua, accusati — come si ricorderà — degli attentati di mezza Italia, nuove comunicazioni giudiziarie che li indiziano dei reati di «costituzione di bande armate» e di «posse di armi». Per domani sono stati convocati in questura; e questo nonostante che anche l'ondata

di perquisizioni si sia risolta con l'ennesimo buco nell'acqua.

Il giocattolo che i funzionari della repressione avevano costruito si è sfasciato, ma qualcuno cerca di usarlo ancora, apparentemente a dispetto di ogni logica. Gli ultimi sviluppi della vicenda ricordano che è necessario mantenere l'iniziativa, senza considerare il caso come già chiuso.

## "Proibito" in TV: cosa hanno capito i sette milioni di spettatori?

ZANGHERI IN TV



### Io scelgo l'America

«Loro» sono liberi. Liberi di interrompere dall'inizio un intervento di denuncia, liberi di vociferare, di ruttare menzogne, di urlare, di insultare, di fare opera di delazione.

Penso a Zangheri, Bodrato e Pajetta. Che senso ha chiedere loro «c'è repressione in Italia?».

Ha più senso chiedere chi è il loro sarto. Perché considerarli ancora «in fondo» parte della storia di lotte e di sacrifici delle masse? Perché dare loro del «tu», quel «tu» che sdrammatizza il confronto e rende il contrasto «in fondo» un contrasto tra compagni? La loro libertà si identifica con la libertà di reprimere, di reprimere tutto ciò che contrasta la loro ascesa al potere. Ascesa al potere cruenta, se si contano i morti che questo patto di regime ha già prodotto. Cruenta, come ogni ascesa al potere contro le masse. «30 anni di libertà» era lo slogan della DC alle ultime elezioni. «30 anni più uno» è oggi lo slogan del PCI: appropriazione indebita, non esproprio proletario, perché proprio i proletari sono stati espropriati. Pajetta ha rivendicato le vetrine intatte del '60, dietro alle quali aspettavano, in attesa di una prona, da parte del grande partito, schiere di commercianti. Per dio! Elettori Potenziali! Dice l'onorevole che non sono rimasti delusi, e per questo hanno votato PCI. Non ha rivendicato la verità lo scontro in piazza, i tram saldati alle rotaie

contro le jeeps della celere: ha espropriato i proletari del loro sangue e della loro storia per aggiungere un anno di libertà assieme ai comunisti ai trent'anni di pura libertà democristiana, barattandola coi voti dei commercianti dai vetri intatti.

Il PCI si è indebitamente appropriato di 30 anni di storia democristiana e lo ha potuto fare solo mentendo sulla storia reale delle lotte operaie, proletarie di massa di questi decenni. Mette la cravatta a chi era in piazza con la maglietta a righe. Per questo è meglio chiedere del sarto.

Pajetta chiede a Cappelli se sta con Curcio o contro di Curcio. Ma Pajetta è con Agnelli o contro di Agnelli? Pajetta è con Agnelli (anche a lui non avrebbe senso chiedere: «Scusi avvocato, c'è repressione in Italia?»), non è con Cipputi, operaio metalmeccanico che ogni giorno respira la libertà nel «paese dove crescono i limoni» — e per di cui possiede si va in galera — non solo a Bologna.

Pajetta matador. Bodrato espropriato della sua capacità di reprimere, non ha potuto che fornire delle pezze d'appoggio. Pajetta disse un giorno: «Tra la verità e il partito io scelgo il partito». Ma il partito è oggi lo Stato, ed è questo l'oggetto della scelta. «Io scelgo l'America». (cfr. il cantante F. De Gregori in «Buffalo Bill»). C. Z.

## “Tra la Verità e il Partito scelgo il Partito. Il Partito è lo Stato. Tra la verità e lo Stato scelgo lo Stato”

«Proibito» di questa settimana aveva ospiti di eccezione: e un tema di attualità, la repressione in Italia. Presenti Gian Carlo Pajetta, Renato Zangheri, sindaco di Bologna, Guido Bodrato, direzione democristiana. Ma Enzo Biagi, conduttore della trasmissione — il più Venduto Autore in Italia, per contratto dai due o tre libri all'anno, garantite 300.000 copie — aveva promesso anche altri partecipanti, meno ortodossi. Doveva intervenire Bifo da Parigi, doveva esserci Marco Pannella; avrebbero dovuto poter intervenire compagni di Bologna, tra cui Angelo Pasquini, liberato di recente dopo oltre tre mesi di detenzione immotivata. A Pannella è stato impedito di entrare. Bifo aspettava al telefono ma Biagi non l'ha chiamato, ad un «gruppo li-

bertario» della RAI-TV di Milano l'ingresso è stato permesso solo dopo lunghe insistenze.

Sette milioni di spettatori: tanti sono stati nelle precedenti puntate di «Proibito»; otto milioni quando intervenne Cossiga. Ma si può dire che almeno sei milioni e mezzo di persone non hanno capito nulla. Non hanno capito di che cosa si stesse parlando, non hanno capito i riferimenti specifici. Ma qualche impressione probabilmente l'hanno avuta. Prima di tutto quella di una difensiva a stasia, rissosa dei rappresentanti presenti dell'arco costituzionale.

Enzo Biagi ha raccontato in breve gli antecedenti: i giorni di Bologna, Radio Alice, l'appello degli intellettuali, l'uccisione di Francesco Lorusso («probabilmente» — bontà sua — ad opera dei carabinieri). E' un

esperto del mestiere: una volta i velinari della TV erano oggettivamente falsi; lui è falsamente oggettivo, stringato, apparentemente equidistante, in realtà fazioso. Davanti a Biagi ci sono un Pajetta mastino, rincuciato, ringhioso e uno Zangheri vestito di bianco, accomodate e delatore, gran chiostra di denti, sempre con la coda dell'occhio a richiedere l'avallo a Pajetta e un Bodrato apparentemente scostato, spettatore: a buona ragione, perché la difesa del governo, e soprattutto del Ministro degli Interni, l'hanno fatta i primi due. Il compagno Cappelli, avvocato del Soccorso Rosso, racconta in maniera piana e comprensibile quello che gli è successo: incarcerato per mesi (e in galera resta ancora l'avv. Sergio Spazzali) perché ha difeso i brigatisti rossi.

Pajetta insorge, con le vene del collo e delle tempie indurite: «deve dire se è d'accordo con le BR! Deve dire se condanna o no i loro crimini». Cappelli gli fa notare che è un avvocato e che in Italia esiste il diritto alla difesa.

Poi parla uno studente di Bologna. «Dica» si volta sudante e velenoso il suo sindaco. «Dica il signor Andrea Branchini che lui è uno di quelli che impedisce agli studenti che non sono d'accordo di intervenire...». «Abbiate il coraggio delle vostre azioni — esorta mellifluiso — abbiate il coraggio di dire che siete contro lo stato, perché accettate di farvi difendere? Perché fate le vittime?».

Poi parla Stefano Rodotà, docente universitario a Roma e subito Pajetta lo attacca: «Sappiamo in quale area si colloca, lei!»; Rodotà calmo gli risponde, in quella parlamentare, per la precisione socialista, e gli spiega, pacato che la legge Reale, sulla quale ora il PCI è d'accordo, mentre nel 1975 l'osteggiava, è «inutile e pericolosa», ha provocato molti innocenti o al massimo «piccoli ladroncelli». Pajetta non risponde, Zangheri distribuisce sorrisi alla sua base di commercianti. Una redattrice di Radio Popolare di Milano elenca dieci consigli di fabbrica che sono stati denunciati per le forme di lotta, a riprova di una repressione ben più estesa che alla sola Bologna. Pajetta la interrompe più volte, e poi non risponde. Un radicale chiede di pronunciarsi sul 12 maggio di Francesco Cossiga, giorno in cui fu uccisa dalle squadre speciali di agenti travestiti da manifestanti la compagna Giordiana Masi. Pajetta urla: «voi avete ucciso Passamonti». Figlio del popolo, occhio per occhio, ecc. Bodrato, democristiano, li lascia fare: vanno bene.

La telecamera li inquadra, accerchiati, scuri in volto. E' forse la scena emblematica della trasmissione: un potere che ha il 90% dei consensi che non ha proposizioni, che si difende male, che quando sbotta, tira fuori delle cose brutte, vendicative, autoritarie. E intorno un'opposizione che però non si sa spiegare bene, che ha perso una grande occasione per dire di più, per farsi capire da tutti, per dire le proprie ragioni. Ma abbiamo anche visto i portavoce del Ministro degli Interni nella loro veste, senza abbellimenti. Si poteva approfittarne di più.

Sabotaggio, compagni!!!  
«Alice»

### No grazie no

In carcere le torture in pubblico la dignità / no grazie no, no grazie no / quando mi presento / a tutti proprio a tutti / so quello che non sono, non chiedo scusa, non mi disciolo / parlo con la voce di Diego, di Rocco, di Stefano / ma perché i poeti non fanno poesie / perché gli organizzatori / non organizzano / perché chi sa parlare non parla / perché non scrivono anche solo sopra un muro / Rocco è in galera, operaio della Ducati / ma con Zangheri e Pajetta / con toni / così dimessi / no grazie no, no grazie no.

Biagi, Pajetta, Zangheri interrompono, mandano al diavolo, sghignazzano davanti alle testimonianze «balbettate», dette con la difficoltà d'uno studente «d'altri tempi», interrotto da una turba di genitori reazionari: ad una assemblea scolastica. Sì, a noi sono venute in mente scene da guerra fredda in una palestra accaldata, una assemblea «anni 70» Genitori-Studenti.

Biagi, Pajetta, Zangheri, Bodrato: tutti amici, una squadra affiatata che gioca in casa. Si conoscono e conoscono la televisione. Bella sceneggiata ieri sera, per di più in diretta: i repressori invitano i repressi in studio a parlare di repressione!

Che colpo, c'è un modo migliore di negare l'esistenza della repressione? Rispondete: questa è la

forma, conta quel che si dice! Palle...

Loro tutti insieme a interrompere, Pajetta, la gurgolare ingrossata, a gridare «non abbiamo rotto neanche una vetrina», poi a ululare, dito teso, «avvocato deve dire che le BR sono dei criminali comuni». E Zangheri, odioso, a sentenziare sul numero dei compagni a Bologna e a raccontare che bisogna indagare sull'assassinio di Francesco e gli intellettuali francesi hanno rifiutato l'invito del Libero Comune, e poi ci vuole la libertà per Comunione e Liberazione e che noi abbiamo represso i giovani comunisti, poverini... Quelli dovrebbero preoccuparsi di papà-partito. Noi invece, ordine sparso, miti come agnellini, a fare domande e richieste più o meno sensate, a quella gente. Robe da mat! Ad accettare tutto: il moderatore gli invitati ed il filtro televisivo, con Pannella fuori dalla porta che non può entrare... Fachinelli che dice «la repressione è ovunque c'è conflitto»: viva i concetti ma lo sapevamo. Andrea che chiede a Zangheri i locali per il convegno e gli offre la presidenza... Cappelli cacciato in angolo da Pajetta.

No grazie no, no grazie no / paura della TV, paura di Zangheri e Pajetta / no grazie no, no grazie no / perché stefano, e diego e rocco e marzia e valerio, loro dicevano:

FERROVIERI

# Mantenere la "lampatella" accesa

Napoli, 26 — I ferrovieri continuano la mobilitazione: assemblee e fermate ci sono state in tutti gli impianti. Napoli-Centrale, la cellula del PCI della squadra rialzo ha distribuito un volantino con un attacco durissimo al *Mattino* e a *Canale 21* (TV privata del fascista Lauro) e la sporcata gestione che questi mezzi di informazione tentano di fare della lotta dei ferrovieri, il primo sollecitando l'intervento armato della polizia, il secondo esaltando la sospensione dello sciopero da parte della FISAFS: un volantino contro «l'informazione qualunquista, antidemocratica, antioperaia», contro Lauro, Massone, direttore del quotidiano democristiano e Gava «i maggiori responsabili morali e materiali dello sfacelo in cui viviamo», «vampiri della città».

A S. Maria La Bruna, intanto, si faceva l'assemblea permanente. Un compagno in apertura, tenendo in mano 14 quotidiani, ha fatto la rassegna-stampa di tutti i giornali che hanno parlato sabato della lotta. «Questo signor Procinio Gaetano — ha detto — ha citato sul *Mattino* un decreto legge del 1948 secondo il quale noi dovremmo prendere da 1 a 6 anni di galera. Ma poiché siamo 5 consigli di fabbrica e quindi, secondo loro, una associazione a delinquere grossa,

ci spetterebbero da 6 a 12 anni di galera. La prossima volta, anziché la ferrovia, vuol dire che andremo ad occupare la sede del *Mattino*».

Alle 11, al termine dell'assemblea, una delegazione di S. Maria La Bruna (7 delegati del consiglio più due operai ed un tecnico) sono andati a «smistamento» dove si era deciso di tenere un coordinamento. Dato che gli impianti erano fermi, la riunione dei delegati si è trasformata in assemblea affollatissima, in cui molti hanno preso la parola, anche degli operai della «squadra rialzo» di Napoli-Centrale, che erano andati a lavorare e volevano chiarire di fronte a tutti i motivi di questa scelta e delle difficoltà che ci stavano dietro. All'unanimità è stata accolta la proposta di mantenere la «lampatella» (il «fuoco» acceso) fino a giovedì compreso, evitando che la tensione si spenga prima della riunione del 29 a Roma. Una scadenza, questa del 29, sentita dai compagni come decisiva; non solo per allargare il fronte e far uscire il compartimento di Napoli dall'isolamento, ma per mettere in discussione e confrontarsi con gli operai e i delegati degli altri compartimenti in Italia sugli obiettivi, i tempi, le forme della lotta.

Per questo le tre ore

di sciopero tutte le mattine. Ma c'è anche un altro motivo. Rispetto all'agitazione degli operai delle ferrovie l'atteggiamento della stragrande maggioranza dei giornali e degli altri mezzi di comunicazione è stato unanime: o il silenzio o una versione distorta e falsa fino ai toni da caccia alle streghe. L'obiettivo è identico: quello di far arretrare la lotta, sconfiggendola. Era necessaria, dunque, innanzitutto, una campagna di controinformazione puntuale, sensibilizzazione sui contenuti delle deformazioni e strumentalizzazioni. Così sono stati stabiliti volantini e assemblee aperte e decantate nelle varie zone. Alla stazione questa mattina i compagni di Napoli-Centrale e smistamento (deposito, squadra rialzo e tronco lavoro) si sono raccolti nell'atrio in un largo cerchio, cui si aggiungeva via via la gente che passava, arrivava o partiva. I vari compagni prendevano la parola per spiegare gli obiettivi della lotta, da quelli salariali, alla rivendicazione di strutture adeguate per evitare la troppo alta percentuale di infortuni sul lavoro e di malattie professionali e il conseguente rignofinamento degli organici degli uffici, da parte degli «indonei». Verso la fine delle 3 ore di

sciopero in corteo gli operai se ne sono andati gridando «e sord so pochi e nun se po' campà».

Contemporaneamente a queste iniziative, tutti gli impianti ed i reparti (da S. Maria La Bruna a Smistamento alle officine Carica Accumulatori), esprimono dei loro delegati da mandare a Roma. A volte questi coincidono con i membri dei consigli, a volte no. Sono in ogni caso i compagni più combattivi e più direttamente impegnati nella lotta. Ma la tendenza, cresciuta in tutti questi giorni di assemblee, di confronto aperto, di contributi da parte di ogni operaio, è quella di partecipare al coordinamento del 29 il più possibile in massa. E' una indicazione, un appello, che i compagni di Napoli rivolgono a tutti i compartimenti perché l'assemblea di Roma sia veramente l'occasione per un confronto, per un rilancio generalizzato della lotta, per un coordinamento efficace delle iniziative.

«Noi non vogliamo che si creino fratture nel movimento — dice un compagno — ma noi siamo il sindacato, noi siamo la CGIL-CISL-UIL, e ci appropriamo a buon diritto di questa sigla, anche quando il sindacato, come ora, rispetto alle 3 ore di sciopero al giorno, non avalla questa forma di agitazione».

## Occupato il comune da 200 disoccupati

Oggi, 26 luglio, è stato occupato il comune di Verdicaro (Cosenza) da circa 200 disoccupati che lottano contro il licenziamento che ha colpito 90 di loro, occupati momentaneamente nei cantieri di rimboscimento della montagna. I disoccupati chiedono alla regione un incontro urgente per discutere la situazione. In un loro documento in cui

sono evidenziati i problemi di Verdicaro e le mancanze delle autorità regionali.

La lotta contro i licenziamenti è diventata la lotta di tutti, perché le parole e le promesse dette sui problemi di Verdicaro diventano realtà.

La popolazione è solidale sulla lotta dei disoccupati organizzati.

## Più di 1000 operai del gruppo Maraldi in corteo

Roma 26 — Mentre le banche, che in un primo momento avevano garantito un mutuo di 29 miliardi al gruppo Maraldi per far fronte alle sue difficoltà finanziarie, continuano a negare i finanziamenti, sono scesi in campo gli operai di tutto il gruppo da mesi in cassa integrazione.

Dopo i blocchi stradali dei 500 operai del Tubificio di Ancona e del presidio delle banche dei 100 dipendenti dello zuccherificio di classe lunedì 460 dipendenti del tubificio di Ravenna hanno bloccato, con un grosso cavo legato da un capo all'altro delle banchine, e con zatteroni il portocanale di Ravenna impedendo l'uscita a tutte le imbarcazioni. Il blocco è durato dalle 8 del mattino fino alle 17 del pomeriggio.

Il corteo di stamane nonostante la pioggia, erano presenti 1.000 operai con tante bandiere e cartelli provenienti da tutti gli stabilimenti. Il corteo stamane è andato solo al ministero del Bilancio dove una rappresentanza ha avuto un incontro con il democristiano sottosegretario Scotti. Alla fine un comizio di Grandi della FLM ha concluso il «presidio».

La manifestazione doveva avere inizialmente lo scopo di presidiare i ministeri del Bilancio e dell'Agricoltura.

Al corteo di stamane nonostante la pioggia, erano presenti 1.000 operai con tante bandiere e cartelli provenienti da tutti gli stabilimenti. Il corteo stamane è andato solo al ministero del Bilancio dove una rappresentanza ha avuto un incontro con il democristiano sottosegretario Scotti. Alla fine un comizio di Grandi della FLM ha concluso il «presidio».

## Oggi sciopero degli edili

Roma, 27 — Interessare più di un milione di lavoratori lo sciopero delle costruzioni indetto per oggi dalla FLC. I motivi dello sciopero sono: «contro le modifiche apportate alle leggi per l'Equo canone», e ancora, «per il piano decennale di edilizia pubblica; a sostegno delle vertenze dei grandi gruppi ancora aperte nel settore dei materiali da costruzione». Quello che sindacati e PCI chiamano «canone veramente equo», proposto inizialmente, alza da

450 mila a quasi 700 mila il canone medio annuo di affitto (un aumento di oltre il 50 per cento).

La DC ha tirato al rialzo (canone medio annuo 1.200.000) per trovare poi un accordo capestro con il PCI al senato in questi giorni.

A conferma della non volontà del sindacato di portare in piazza i lavoratori, lo sciopero è stato indetto a fine turno ed ad es. il corteo di Roma si svolgerà alle 14 da Piazza Esedra.

## Chi è Fezia

Abbiamo parlato ieri del padrone dell'Hotel Satellite di Ostia. Ecco chi è: Ex generale del CC, distintosi durante la guerra per le sue persecuzioni contro gli ebrei, ha iniziato la sua fortuna tramite un'impresa edile ed ha avuto grossi appalti al sud tramite la Cassa del Mezzogiorno; possiede una catena di alberghi, due a Ostia e uno a Spoleto.

ben in mostra le loro armi.

Spesso per le prenotazioni dei tavoli, vengono usati dai tesserinati del MSI. Gli unici che pare siano completamente all'oscuro sono i sindacalisti della UIL, che impertinente continuano ad organizzare congressi negli spazi saloni di Guerrino Fezia.

Il personale impiegato, ovviamente insufficiente, è supersfruttato; chi aveva tessere sindacali le ha dovute buttare, col ricatto del licenziamento.

Pare che abbia anche dei legami di lavoro con il Ministero della Difesa. Oltre che occuparsi di «turismo» sembra che sia anche coinvolto in traffici di materiale elettronico e armi. Fascista è amico di Almirante, il quale ama soggiornare nei suoi alberghi, spesso insieme al nipote ed ovviamente, ad un folto numero di picchiatori-sorveglianti che girano tenendo

# Come finiscono le vertenze nelle piccole fabbriche

Barletta, 24 — In molti si sono lamentati per il fatto che il giornale dopo aver parlato di lotte, non dica poi come vanno a finire. Il pericolo esiste soprattutto per le lotte delle piccole fabbriche dove mai si riescono a strappare dei risultati tali da essere additati a tutti la classe operata nel suo insieme. Proviamo, perciò, a parlare di come si sono concluse a Barletta le vertenze di due piccole fabbriche.

La Play-Basket ha 20 operai, produce calzature, ed usufruisce abbondantemente del sub-appalto e del lavoro nero in questo settore ha una tradizione consolidata.

Non era una vera e propria vertenza, si chiedeva semplicemente il rispetto del contratto nazionale ed il ritiro delle minacce di licenziamento

per un operaio. Si è ottenuto quello che si cercava, ma ciononostante, la vertenza della Play-Basket è stata una occasione mancata; c'è stato un momento in cui stava concretizzandosi la prospettiva di organizzare delle ronde operaie per bloccare gli uffici dove si lavora 10-12 ore al giorno, dove il padrone della Play-Basket aveva dirottato parte delle commesse poteva inescarsci un processo di sindacalizzazione a cui, nella nostra situazione, bisogna lavorare.

Questo è il limite di questa lotta che si è chiusa in sé stessa limite che però riguarda anche noi e la nostra capacità di proposte politiche.

Diversa è invece la conclusione della Fil-Mer, del settore tessile con 50 operai, dove la tradizione di lotta di questa fabbrica ha imposto un livello

di scontro senz'altro superiore. Quello che si è ottenuto è molto per una fabbrica così piccola, e candida gli operai della Fil-Mer all'avanguardia del movimento di opposizione a Barletta.

Si è ottenuto l'istituzione dei libretti sanitari con visite periodiche in fabbrica, con medici di fiducia, la reintroduzione delle festività settimanali abolite, il pagamento anticipato dall'azienda dei giorni di malattia, l'integrazione della mensa da 450 a 650 il primo anno e 900 lire il secondo, il premio di produzione mensile sganciato dalla presenza, da 12 mila a 16 mila il primo anno, e 20 mila il secondo, il premio annuale a 70 mila il primo anno, 90 mila il secondo e trasformazione in 14 mensilità il terzo anno, inoltre l'introduzione della mezzora per tutti

(compresi i non turnisti). Forse qualche compagno potrebbe dire: «ed è tutto qui?» ma a noi sembra parecchio, tanto da voler propagandare in tutte le fabbrichette della zona questo risultato per mostrare agli operai che essere in pochi non significa dover accettare necessariamente straordinari e lavoro nero.

## RETTIFICA

A proposito dell'articolo da Genova comparso ieri, sull'inchiesta disciplinare aperta dalla direzione dell'ospedale di S. Martino, nei confronti di 4 medici democratici, precisiamo che la notizia contenuta nel titolo non è esatta non essendosi sinora verificato alcun provvedimento di sospensione.

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA GUERRA DEL VIAGGIO A CUBA



1500 giorni, L. 500.000 durante il soggiorno, visite, incontri, semina politico/culturale partenza 14/10 prossimi subito 007

circolo la comune CLUP/VIAGGI



**QUESTA GIUNTA ORMAI NON E' NEANCHE ROSA CHIARO**

Bologna 21.7.77  
Sono una compagna di Bologna e dato che ho una bimba che frequenta il nido, vorrei darvi un quadro sintetico di questa realtà molto diversa da quella presentata con gran vanto da Zangheri & C. Innanzitutto vorrei dirvi che parlando degli asili nido — come di ogni cosa — vi documentate bene per evitare errori subito usati, anche se per risposte cretine, dai soliti avvoltoi: quindi è sbagliato, come avete detto in «Pologna» (del 12.7) che vi è stato un aumento da 7 a 30.000 lire; come prima vi erano «fasce» (esclusi i casi sociali) per cui si pagava da circa 7.000 a circa 25.000 lire, ora vi sono «fasce» in cui si va dalle 10.000 alle 50.000 lire di cui la metà vengono pagate anche se non si usufruisce del servizio per malattia o altro motivo. Per fare parte della «fascia» più alta è sufficiente che entrambi i genitori lavorino, anche se operai. Inoltre per calcolare il «pro-capite», parametro della «agiatezza» o meno della famiglia, vengono utilizzati non solo il salario mensile, ma anche la tredicesima e parte delle trattative (cioè il modulo 101).

All'interno dei nidi la situazione quotidiana è molto brutta, per bambini ed operatrici: mancano i giochi, spesso i vestiti, il rapporto numerico operatrici-bambini è 1 a 12 o peggio, la situazione igienico-sanitaria lascia molto a desiderare (nel nido di mia figlia si sono avuti casi di meningite e salmonellosi); molto frequentemente infine la chiusura viene anticipata alle 14 o alle 15 per mancanza del personale.

Questo ricade come sempre sui lavoratori che devono continuamente chiedere permessi e quindi taglieggiare una già misera busta paga, e soprattutto sulle donne che sono le prime colpite da licenziamenti a risentire di questo «disagio».

Ma non basta: la giunta rossa, democratica, bla, bla... ha deciso di ristrutturare i nidi: quindi alla faccia delle lotte femminili abolisce buona parte dei posti lattanti (e chi ha un figlio sotto l'anno si arrangi!!!) e altre perle di questo tipo che riportiamo nel volantino che vi prego, anche sinteticamente, di pubblicare in quanto è l'espressione di uno dei pochi momenti di lotta e aggregazione dei genitori, non stante una incalzatura ben più vasta.

Compagni, da queste po-

che cose mi sembra chiara la politica «rossa» (ormai neanche più rosa chiaro) di Zangheri e soci. Affettuosamente.  
Leonarda

**DIFFIDATO PERCHE' «GIROVAGAVA» PER LE VIE DI CESENATICO**

«Nei giorni 13/7 e 18/7 si sono svolte due assemblee congiunte dei nidi «Parco» e «Spartaco» del Q.S. Vitale in merito alla frequente chiusura anticipata del servizio che si ripete già da alcuni mesi come ormai nella maggior parte dei nidi di Bologna».

(...) Il personale degli asili nido è costituito per la sua totalità da donne giovani pertanto soggette oltre alle normali malattie, ad assenze per parto, motivi di studio ecc. Già in passato le sostituzioni erano insufficienti; ora, con il trasferimento delle assistenti adibite alle sostituzioni a coprire l'organico dei nidi ex-OMNI, nessuna assenza viene più coperta. Inoltre i licenziamenti non vengono mai sostituiti da nuovo personale.

A fare le spese di tutto ciò sono genitori, bambini ed operatrici costretti i primi a continui permessi, gli altri a continue modificazioni dell'orario e ad aumenti del carico di lavoro. L'unica risposta che genitori ed operatrici hanno avuto alle numerose assemblee ed incontri con gli organi preposti è stata la bozza di ristrutturazione che noi giudichiamo un ulteriore passo avanti nella dequalificazione degli asili: parziale eliminazione dei reparti lattanti, diminuzione di orario, netto aumento del rapporto numerico bambini-assistenti.

In base a tutto ciò l'assemblea ha deciso di attuare queste forme di lotta: 1) sospensione del pagamento della retta; 2) impegno dei genitori ad ogni chiusura anticipata a lasciare i bambini al nido per l'intero orario obbligando in tal modo l'intervento delle autorità competenti (vigili urbani, funzionari del quartiere ecc.).

Queste azioni verranno interrotte e le rette regolarmente pagate quando ci saranno date assicurazioni di copertura dell'organico, con l'assunzione del personale necessario e di completa funzionalità del servizio.

Assemblea genitori - operatori dei nidi Parco e Spartaco

**NON E' PER TUTTI BELLO STARE IN ALBERGO**

Firenze, 22 luglio 1977 Compagni,

Leggo con molto piacere sul giornale che finalmente è sbucato fuori il problema del settore alberghiero.

Io sono un compagno che ho fatto per 3 anni la scuola alberghiera di Firenze e tuttora lavoro

come cuoco in un ristorante.

Le condizioni che quel compagno cameriere di Viareggio dice sono verissime, ma è anche vero che nei ristoranti non facciamo solo sette ore e mezzo ma ne facciamo ben 10 e a volte non bastano. Il lavoro logicamente è super sfruttato in tutti i sensi ma loro (i padroni) ci danno i contentini venendoci poi a dire (specie a noi ragazzi) che un giorno il culo che ci si fa oggi ci potrà servire. Ho avuto anche esperienze stagionali ma di breve durata poiché come scrivete nell'articolo suddetto le condizioni non solo sul lavoro ma anche nel cosiddetto riposo sono pessime. Ora io non pretendo con questa lettera di dare via ad una campagna di informazione su questo settore, ma di porre in evidenza a tutti i compagni che si trovano nelle mie condizioni e che lavorano nelle altre città quello che avviene in questo ambiente.

Distinti saluti a pugno chiuso da un compagno di Firenze.

Lorenzo

**COME DICEVANO LE NOSTRE NONNE**

A proposito dell'articolo su M. Pia Vianale e Franca Salerno scritto dalle Nemesiche e dal movimento femminista di via

Pompeo Magno di sabato 9 luglio.

L'articolo in questione ci ricorda quando le nostre madri o nonne dicevano che le donne devono stare in casa, pensare alla famiglia e rifiutare ogni forma di violenza, salvo picchiare i figli che non vogliono rinchiudersi fra le quattro mura di casa. Fatto sta che così soprattutto molte di noi donne, sono state al di fuori della vita e dei cambiamenti. Guardiamo la Resistenza, quante donne in meno degli uomini vi hanno partecipato o se vi hanno partecipato hanno dovuto fare uno sforzo immane per sganciarsi dalla famiglia e chiusa quella parentesi, la maggioranza è tornata in casa. Noi pensiamo che bisogna partire se si vuol arrivare a «liberarci» come dite voi, da noi come persone e cioè come esseri umani e vedere quali sono i nostri bisogni e desideri nell'arco di tutti gli aspetti della vita che vogliamo cambiare. E il problema per noi è quello della lotta contro tutte le forme di potere che ci sono e che rendono schiave le persone, in primo luogo l'organizzazione capitalistica del lavoro, non parliamo solo delle condizioni materiali che crea, ma anche dell'ideologia individualista ed egoista che ci porta alla difficoltà di instaurare rapporti corretti fra di noi che vogliamo una vita diversa.

(Un esempio tipico è

**Dietro lo specchio**  
romanzo di Maurizio e Pablo



Alla vista di Zangheri, o René, come ella era solita chiamarlo, riemergono, alla memoria della contessina Lara, i fantasmi che da anni aveva cercato di rimuovere: orrori notturni di amplessi parentali, zii che seducono i nipoti, tutto un brusio fastidioso di sporchi segretucchi, di meschini patteggiamenti, di crudeli autoritarismi. Poi disse, sommessamente, con gli occhi cerulei velati dal pianto: «L'investimento libidinale non riguarda il regime delle sintesi sociali, ma il grado di sviluppo delle forze o energie da cui queste sintesi dipendono». A queste parole il vecchio tutore estrae il suo frustino, dal manico incrostato di gemme e topazi e, schiumando dalla bocca, sta per avventurarsi addosso quando con un sibilo capace di gelare il sangue nelle vene di un cavallo, si fa avanti, con passo lento e trascinato, il conte Dracula ostentando l'ultima copia dell'Unità.

quello delle organizzazioni della Sinistra Rivoluzionaria, in cui all'interno ci aveva più capacità di parlare, o più preparato, o più intellettuale spesso e volentieri calpestavano gli altri e c'era anche lì la divisione fra lavoro manuale e intellettuale. Quando parliamo di rapporti intendiamo non solo fra donna e uomo, ma fra donna e donna, uomo e uomo, madre e figlio, ecc. Rinchiudere la lotta delle donne come fate voi nell'ambito uomo-donna significa ricreare un ghetto che dite di voler distruggere. Dire come fate voi che tutti i metodi di lotta che si basano sulle armi sono i prodotti delle barbarie maschili e che M. Pia e Franca sono al servizio di lotte non nostre vuol dire imboccare una strada reazionaria e di fatto accettare l'oppressione e lo sfruttamento della società capitalistica e relegare le donne ad un ruolo «pacifista» come le hanno sempre volute i propagandisti del sistema (preti, suore, democristiani ed ora il PCI, vedi UDI).

Pensiamo invece che per noi donne, che ne siamo state spesso tagliate fuori, sia importante parlare dell'uso della violenza che da quando esiste l'umanità è la principale forma di ribellione degli oppressi.

Lucca, 11 luglio 1977  
Un gruppo di compagne di Lucca

**«NEMICO MASCHIO»**

Pomezia, 9 luglio 1977

Vorrei fare una critica al comunicato delle femministe di via Pompeo Magno. Le compagne femministe vedendosi criticate da un «maschio», potrebbero benissimo dire: «Ma questo che cazzo vuole, come può capire i problemi "nostri"» (me-

lo sono sentito dire troppe volte) ma lo scrivo lo stesso perché oltre che essere un maschio, sono anche un compagno, che lotta per abolire i ruoli che la borghesia ci ha imposto, sia quello maschile che quello femminile. Ora, dal comunicato delle femministe, sembra che il femminismo con la lotta di classe non c'entri per niente, anzi, le donne «non devono mettere la loro rabbia al servizio di lotte non loro», insomma, se Maria Pia e delle altre clemento si fosse trovata a stendere comunicati a via Pompeo Magno era meglio, secondo loro. E si arriva persino a dire che la scelta di militanza di Maria Pia e delle altre donne del NAP non derivi da una loro scelta, ma da una sorta di condizionamento o di dipendenza psicologica ai «valori maschili». Quello che mi fa più incalzare è che si parla di un «nemico maschio», un maschio in astratto, mentre bisogna combattere la mentalità maschile, chi la crea e chi se ne avvantaggia, perché ricordiamoci che il «maschio» non è altro che il prodotto della società borghese-capitalistica, è un ruolo impostoci dall'alto che noi dobbiamo rifiutare allo stesso modo del ruolo femminile di Madonna o Puttana.

Nel comunicato si arriva inoltre a giudicare la lotta armata non più come atto di rivolta contro il sistema (con tutte le riserve in merito, naturalmente) e contro lo stato, ma come «prodotto della barbarie maschile». Aooo!!! Ma che siamo pazzi?

Con la convinzione di essermi meritato anche qualche maledizione dalle femministe (comunque preferirei una risposta). Saluto a pugno chiuso.  
Fox di Pomezia

QUESTI MANIFESTI SONO IN VENDITA NELLE LIBRERIE

DISPONIBILI IN DUE FORMATI

<p><b>RENUDO?</b></p> <p>"DIEU L'AIMÉ..."</p> <p>30 x 400 A L. 4000</p> <p>55 x 50 A L. 700</p> <p>...MOI NON PLUS"</p> <p>in edicola</p>	<p><b>RENUDO?</b></p> <p>"UN MENSOLE SERIO, AVANZATO RESPONSABILE..."</p> <p>in edicola</p>
<p><b>RENUDO?</b></p> <p>A RENUDO CONTO CORRENTE POSTALE N. 5/4555 MICHAHO IMBILIBUO LA CAUSALE DEL VERGAMINO</p> <p>"CHE SBALLO!"</p> <p>in edicola</p>	<p><b>RENUDO?</b></p> <p>"NELLE MIE CANTINE HO LE ANNATE MIGLIORI"</p> <p>in edicola</p>

E' POSSIBILE COMUNQUE RICHIEDERE DETTAGLI

**RENUDO**

QUALE DI QUESTI SIGNORI HA RUBATO L'ULTIMA COPIA DI RENUDO NELL'EDICOLA QUI VICINO?

in edicola

# Università

## Dal "racket dei buoni pasto" ai "brigatisti rossi": chi sono i compagni fuori-sede

Alla stampa del nuovo regime che ha bollato i compagni fuori-sede di essere mafiosi e terroristi ricordiamo che la pratica di lotta di questi mesi nel Movimento qualifica come rivoluzionari tutti i compagni del comitato. La storia dell'intervento politico dei compagni fuori-sede nelle loro regioni di origine li qualifica come antifascisti e antimafiosi. In particolare la presenza militante dei compagni della zona ionico-calabrese, che hanno riportato a Roma l'esperienza di lotta contro la vecchia e nuova mafia ha contribuito a smascherare il ruolo del PCI nella gestione clientelare dell'Opera Universitaria. Qui come in Calabria i compagni si sono scontrati e stanno pagando la loro opposizione alla mafia e alle pratiche di sottogoverno del PCI. Fra le pratiche «antimafiose» del PCI alla vertice e negli Enti locali sono note la partecipazione del sindaco PCI D'Agostino alla riunione dei capimafiosi per la spartizione dei sub-appalti nella zona di Gioia Tauro; inoltre, la partecipazione al comizio «antimafia», indetto sempre dal PCI, del noto boss Ciccio Macri detto «Mazzetta».

Questa pratica di lotta che il movimento ha espresso negli ultimi tempi non è nuova per i compagni fuori-sede: infatti i proletari di Africo, da dove appunto provengono i fratelli Palamara, sin dal 1951, imponevano ed ottenevano la ricostruzione del paese, che era stato distrutto da una alluvione, facendo pagare allo Stato per 15 anni tutto quanto serviva agli abitanti del paese, comprese le spese di viaggio e di vitto dei frequenti scioperi. Durante questi anni è continua l'opposizione alla prepotenza mafiosa e alla gestione clientelare del potere da parte del prete don Stilo, capomafia legato a Misasi, Antonozzi (quello denunciato da Lotta Continua per i suoi legami con il nazista Delfo Zorzi, inviato del Popolo in Giappone), Pucci, Intrieri, ecc. Le lotte portate avanti con i braccianti della forestale per l'occupazione, cogli studenti pendolari



per i viaggi gratuiti, la continua controinformazione su tutti gli abusi del potere, si scontravano quotidianamente con i killer mafiosi. Questi scontri culminavano nel 1970 con l'incendio del circolo rivoluzionario e con l'assalto armato alla casa dei Palamara, dove però ricevano una dura lezione dai compagni costretti a difendersi. Scampati alla lupara, entra in funzione la repressione democratica e vengono incarcerati Bruno, Rocco, Gianni accusati di duplice tentativo omicidio, mentre i mafiosi vengono accusati di rissa. Dei tre, Gianni viene rilasciato quasi subito, Rocco evade e Bruno resta detenuto per ben un anno e mezzo per essere poi al processo riconosciuto «estraneo ai fatti». Rocco una volta ripreso viene condannato ad un anno e 4 mesi. Più tardi, di nuovo fatto segno ai colpi della mafia, si salverà dai macellai dell'ospedale solo grazie alla mobilitazione di massa. Contemporaneamente si sviluppano in tutta la zona jonica le lotte per l'occupazione nel novembre del 1973, quando il paese di Africo è stato militarmente occupato da circa 1.000 poliziotti e dove i proletari rivendicavano il posto di lavoro anche per gli emigrati. Ci furono scontri che culminarono con l'arresto di 13 proletari e 15 feriti tra le «forze dell'ordine». Intanto, la lotta si estendeva nei paesi vicini come Caulonia (lotte degli alluvionati), Siderno (lotte nelle fabbriche e nelle scuole), Bianco-Bruzzano, San Luca (lotte per la casa), Brancalone (lotte contro lo sfruttamento delle raccoglitori di gelsomini), propagandosi in tutta la fascia Jonica. A questo ed altro seguono arresti, ferimenti (5 compagni africani feriti in due mesi) e l'uccisione, eseguita dai mafiosi, dei protagonisti delle lotte antimafiose, sempre ad Africo.

Chiaramente questi compagni, spina continua nel fianco del potere politico-mafioso, venivano e vengono criminalizzati con lo strumento giuridico della mafia bianca (diffide, sorveglianza speciale, soggiorno obbligato, migliaia di denunce, fogli di via) costringendo i proletari ad emigrare. Con i fatti accaduti recentemente a Roma, conclusi con l'arresto dei compagni Bruno, Gianni, Rocco e Antonio Palamara, denunciati direttamente dal PCI, assistiamo ad una metamorfosi della repressione, con il PCI, oggi a Roma, impegnato a criminalizzare ed allontanare i compagni militanti con «l'infame» mezzo del «foglio di via». Il PCI insegna che bisogna essere revisionisti in modo completo: non si deve lottare per i propri bisogni quando questi sono scomodi per la «mafia bianca», ma schierarsi con essa per rafforzarne il potere.

## Dal "sindacatino degli studenti" a "feroci brigatisti"

A settembre l'Opera Universitaria apre la mensa con l'assunzione di vigilantes. Queste nuove assunzioni dovrebbero, secondo l'O.U. e il PCI, garantire l'ingresso ai soli studenti universitari e proibire l'accesso ai proletari che non posseggono il libretto: in effetti si vuole colpire la mensa come punto di aggregazione dei proletari studenti e del quartiere, dei disoccupati, ecc. Non si tiene conto delle richieste dei compagni fuori-sede, cioè l'assunzione di personale per l'apertura del III piano e controllo studentesco operaio sulla mensa.

L'O.U. né con l'insufficiente mensa né col limitato ghetto delle case dello studente riesce a soddisfare le esigenze dei fuori-sede. A novembre i fuori-sede, insieme ad alcune famiglie proletarie e a disoccupati, per soddisfare il bisogno di case e contro il caro-vita, si sono organizzati ed hanno occupato due palazzine in via degli Aguli, che l'Università, con i suoi soliti intralazzi e speculazioni, ha comprato dalla Würher. In questo periodo inizia l'agitazione degli operai della mensa per lo stato giuridico e per aumenti salariali. Il comitato di base dei lavoratori trova d'accordo il Comitato di lotta fuori-sede sugli obiettivi, ma non sulle forme di lotta (sciopero dei magazzinieri con conseguente chiusura della mensa), che strumentalizzavano l'incazzatura degli studenti al fine di realizzare i loro obiettivi.

Gli inizi di febbraio, con l'aggressione fascista all'università e la risposta militante di piazza Indipendenza, vedono la partecipazione immediata dei compagni del comitato. All'interno del Movimento e delle strutture che esso si è dato, i compagni fuori-sede organizzati hanno sempre qualificato la loro presenza per la pratica degli obiettivi che le assemblee andavano decidendo. L'assemblea di Igiene decide l'occupazione di chimica nuova, che da monumento di ricerca per la scienza dei padroni, diventa, se pur per pochi giorni, centro di organizzazione e di aggregazione degli studenti proletari. L'occupazione dell'edificio universitario ha una sua validità anche come indicazione ai compagni proletari, che vanno a prendersi le case a vicolo della Palomba (piazza Navona).

**Lama sente il peso e la rabbia anche dei fuori-sede**

La chiusura dell'università da parte della polizia costringe il Movimento (a ritrovarsi) alla casa dello studente, che è il terreno specifico del comitato. Ai primi di marzo (3) dopo la decisione del comitato di base degli operai di chiudere la mensa a tempo indeterminato, si decide, dopo un'assemblea davanti ai cancelli, di occupare la mensa e di creare un primo momento di autogestione che, mediante la riappropriazione dei cibi rinchiusi nei magazzini, garantisce il pasto. Intorno a questo episodio si crea una forte mobilitazione di massa, si riescono a garantire 3.500 pasti.

Le manifestazioni del 5 e del 12 (marzo) vedono la presenza organizzata dei fuori-sede, così come in maniera

militante sono essi presenti a tutte le scadenze che il movimento si è dato. Le esigenze e le pratiche di lotta dei fuori-sede hanno sempre reso necessario un contatto con i proletari del quartiere: infatti, in questa ottica, il comitato vede la costruzione di una nuova mensa a San Lorenzo, nel capannone della ex Würher, mensa di quartiere e non servizio riservato ai soli studenti, mensa come centro di aggregazione e di organizzazione politica dei proletari, delle donne, dei disoccupati.

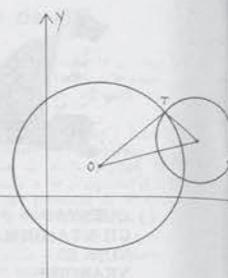
Il radicamento dei fuori-sede nelle situazioni di lotta porta i revisionisti e gli opportunisti a colpire il comitato come organismo politico attraverso tentativi di criminalizzazione delle lotte e a bollare come topisti tutti i compagni che si organizzano autonomamente. La risposta dei compagni è un'opera di controinformazione serrata rispetto al comportamento di piazza del PCI e alle delazioni di l'Unità. In particolare a Casalbertone si assiste alla provocatoria affissione del fogliaccio delatoro che viene contrastato dai compagni. Viene denunciata la presenza, alla casa, di Ciellini, legati alla mafia.

Le compagne fuori-sede, vivendo sulla propria pelle la carenza di strutture, soprattutto sanitarie, la discriminazione sessuale e l'emarginazione in quanto donne, individuano tra l'altro, nel capannone della Würher, la possibilità di aprire un consultorio come punto di aggregazione politica sia per le fuori-



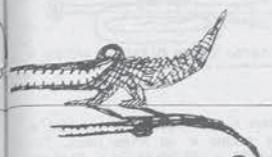
sede che per le donne del quartiere per organizzarsi e risolvere i propri bisogni immediati in modo autonomo. La loro presenza permanente all'interno del comitato porta questo a prendere posizione e a manifestare a Casalbertone contro la presenza provocatoria del cardinal Poletti.

Il periodo di ridimensionamento del movimento vede i fuori-sede a praticare quegli obiettivi, che lo stesso Movimento si era posti, come il controllo politico degli esami e il confronto con le lotte dei non-docenti. L'isolamento dei revisionisti all'interno delle situazioni di lotta porta i «militanti di sezione» alla pura provocazione nei riguardi dei compagni, provocazione che si esplica nel tentativo di tenere un'assemblea a Casalbertone sulla «violenza». Alla pronta risposta dei compagni i «militanti di sezione» riescono a tenere l'assemblea coadiuvati (come il 1 Maggio) dalle «forze dell'ordine».



# "fuorilegge i fuorisede"!

a cura del Comitato di lotta dei fuori-sede di Roma



**Cristiano, militante del PCI: se la polizia avesse intervenuto quando abbiamo chiamato noi**

Mercoledì 15 luglio, alle 5,25 seicento uomini fanno irruzione, forti di un mandato di cattura per 9 compagni del Comitato di lotta. Prima che vengano fatti gli arresti, un funzionario della polizia, su indicazione di un individuo berghese, trova in un chiostro intorno a 90 proiettili ed il dott. Improta, che applica l'art. 41 del codice di P.S.: si debbono perquisire tutti gli ambienti della casa della studentessa. L'operazione militare dà i suoi frutti: vengono strappati decine di manifesti, dei libri sfogliati, sfondati armadi

sede, per ottenere vantaggi pratici per gli studenti proletari (materiale da lavoro, rimborso dei buoni pasto, tessere ATAC, giornali, ecc.). Questo non può passare! Nel consiglio dell'O.U. ci sono militanti di cellula del PCI ed è a loro, che in tono petizionistico, ci si deve rivolgere e mai lottare per i propri bisogni. Chi ha osato lottare, chi ha vinto deve pagare e finire in galera come ladro e teppista. Così come da una parte oggi sta crollando la montatura contro i compagni di Casalbertone, dall'altra si fa sempre più chiaro il ruolo che il PCI ha nei confronti di tutti coloro che autonomamente si organizzano e portano avanti le lotte contro questo stato. Incatenare i compagni, criminalizzare l'organizzazione autonoma, far passare il consenso alla socialdemocrazia, ai sacrifici: questa è la pratica di Berlinguer e figliucci, costi quel che costi: il pudore non è certo di casa alle Botteghe Oscure!

## Dal superamento dello specifico al "proletario territoriale"

Noi, come gli altri compagni, sentiamo la necessità di aprire un dibattito con tutti i compagni che sono stati protagonisti delle lotte di questi mesi. Riteniamo infatti che i mesi estivi debbano essere dedicati a un'ampia discussione che riesca a dare prospettive e continuità al movimento. Intorno a questo si deve far crescere e coordinare quella coscienza anti-istituzionale che sta emergendo negli strati proletari, deve essere il centro propulsore della nuova ricomposizione di classe. Ogni organismo interno al movimento deve tendere ad una complessità nel suo essere e non limitarsi ad essere una struttura che per andare avanti ha bisogno di Comitati centrali. Con intelligenza e con forza riuscire a realizzare un programma con elementi di comunismo, che sia alternativo al programma di stato: questa barca che fa acqua da tutte le parti, che non riesce a realizzare la pur minima riforma, nell'intenzione e nell'illusione, dovrebbe rappresentare la nuova forma di stato generalizzabile a tutta l'Europa.

Per quanto ci riguarda è importante che si riesca a porre un freno all'espulsione dei compagni e dei fuorisede in particolare dall'università verso i paesi di origine, imponendo: nell'immediato futuro del presalarario, con pagamento mensile e per tutti gli anni di permanenza all'università; la costruzione di strutture sociali, come la mensa nella ex-birreria Würher, che siano centri di riferimento e di aggregazione di tutti i soggetti, che in quanto non garantiti, sono potenzialmente rivoluzionari. Bisogna aver la capacità e la forza di porsi nel territorio come alternativa all'organizzazione del consenso; riuscire con la riappropriazione del salario, con l'individuazione dei centri di accumulazione delle ricchezze e di sfruttamento del lavoro nero a realizzare comportamenti sociali comunisti; intendendo con ciò la tendenza a vivere fin da subito da comunisti. Nell'unità con i disoccupati or-

## Chi sono i compagni arrestati

I nomi: Emidio Cantalamessa, Gonario Pischiodda, i fratelli Antonio, Bruno, Gianni, Rocco Palamara.

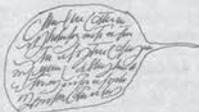
L'accusa: appartenere al comitato di lotta fuorisede e organizzarsi sulla pratica dei propri bisogni; il PCI ha indicato alla magistratura e alla polizia questa pratica come rapina furto, violenza.

Questi compagni sono tutti proletari, che sia nel loro territorio che a Roma, lottano e organizzano i propri bisogni comunisti, antagonisti alle scelte del governo e dei revisionisti.

Gonario è uno dei tanti compagni, che ha portato dentro il comitato il patrimonio e le esperienze del proletariato sardo contro lo sfruttamento, la repressione e la militarizzazione dell'isola attuati dalle multinazionali belliche e dai gruppi monopolistici del capitale (SIR, Anic ecc.).

Emidio, già militante dell'Organizzazione Anarchica Marchigiana, avanguardia riconosciuta per la pratica antifascista e la partecipazione alle lotte nella scuola e nel territorio.

I compagni Salvatore e Giuseppe, militanti del comitato di lotta fuorisede, sono costretti alla latitanza.



ganizzati per l'aumento del personale a mensa, nella pratica comune con i proletari che occupano le case; iniziare sul territorio la pratica di accelerazione delle contraddizioni tra i partiti e il sindacato e il proletariato. Bisogna riaffermare la nostra autonomia dalla borghesia e dallo stato andando a costruire una condizione proletaria antagonista che

sia già l'abbattimento delle istituzioni borghesi. E' compito di tutti i compagni socializzare a livello nazionale le esperienze di lotta, che così come sono salite dal meridione ai grandi centri metropolitani oggi devono tornare coi contenuti nuovi, che il movimento ha avuto la capacità di esprimere, nelle regioni di origine.



tutte le è dato. lotta del necessario quartiere: tato vede mensa a della ex-non ser-i. mensa di orga-ri, delle

nelle si-sionisti e comitato erso ten-: lotte e i compa-namente. 'opere di ppetto al CI e alle colare a rovocato-delatorio ompagni. alla casa.

ndo sulla strutture. nazione quanto nel ca-bilità di unto di le fuori-



iere per ri biso-mo. La rno del re posi-beritone del car-nto del raticare ovimen Ho poli con le nto dei zioni di e alla si com-lica nel a Ca-a pron-tanti di sembra ) dalle

trovato un volantino delle 22 brigatisti rossi, tanti compagni, che protetti (sic!) da proiettili indossati dai poliziotti, vengono gentilmente (!) prelevati e accompagnati alla questura centrale. Si trova una divisa militare con un militare in licenza, e una lettera, un berretto da finanziere con il nome di tale. Su una terrazza che prima era chiusa da una grata di ferro, la polizia ha la capacità di trovare 14 bottiglie incendiarie. I poliziotti sono piuttosto delusi il giorno seguente, nelle denunce e nei nomi di compagni fornito ai loro superiori in divisa, che i teppisti alloggiati nella casa erano armatissimi e peccatori. I delitti si sono resi colpevoli i compagni del Comitato di lotta, se i poliziotti in borghese del PCI? La colpa è di aver attaccato l'O.U., l'immediata controparte dei fuori-

# Guardare avanti, alle lotte di settembre

Il dibattito tra gli operai dalle IRE dopo la chiusura della vertenza continua: vengono affrontati i temi della ripresa della lotta, dell'organizzazione operaia in fabbrica, del rapporto con il sindacato. Oggi ne parliamo i compagni di Varese.

## Il giudizio nell'accordo

**TOM** - Io e Angelo abbiamo scritto, l'articolo del primo giorno che definiva una vittoria l'esito della vertenza e ne assumiamo la responsabilità: quel venerdì in fabbrica si respirava aria di vittoria, soprattutto per la forza operaia che avevamo espresso. I compagni di Trento hanno una posizione che mi sembra poco chiara. Non abbiamo saputo praticamente nulla di quello che facevano nei 10 giorni in cui noi abbiamo imposto la fine della vertenza poi all'improvviso se ne sono usciti con quel giudizio sull'accordo. In realtà bisogna dire che la linea del PCI su questa vertenza è saltata completamente e sono uscite molte nuove avanguardie autonome, non solo giovani. La sinistra rivoluzionaria ora deve organizzarle, se no finiranno nel sindacato o spariranno. Una prima proposta è quella di preparare una festa dell'opposizione operaia come primo momento di aggregazione ma che sia gestita da queste avanguardie. In questa settimana l'importante è stato l'attacco portato alle gerarchie e ai fascisti in fabbrica ma gli riprendono le minacce di trasferimento e cercheranno di colpire i compagni più giovani. La lettera di licenziamento a Manfredi è un segno di questo.

È questo della repressione è uno dei punti da mettere al centro dell'attenzione operaia. Questo contratto può essere gestito dagli operai, può dar spazio alla ripresa della guerriglia di reparto a settembre. Il problema dell'inquadramento unico sulle linee del Gemini è ancora tutto aperto così la questione dell'organizzazione del lavoro. Infine va discussa la questione dell'organizzazione di massa. Possiamo dire che in questa vertenza sindacato e rivoluzionari si sono di volta in volta usati reciprocamente. Il centro operaio nella fase decisiva ha seguito i rivoluzionari perché facevano proposte chiare e giuste. A questo bisogno di organizzazione la festa operaia può dare una prospettiva anche sul territorio in vista della costruzione di un coordinamento operaio. Per l'immediato propongo di far subito un volantino sul licenziamento di Manfredi. Il padrone e anche il sindacato possono pensare di aver colpito l'anello più debole ed esposto. Il sindacato va messo subito di fronte alle sue responsabilità.

**ANGELO** - Al sindacato sanno bene che di questi tempi non conviene fare i furbi anche perché la

repressione può arrivare a colpire qualcuno di loro. Ultimamente ho rischiato molto anch'io quando abbiamo fermato la N5. Ma potevo permettermelo perché avevo dietro gli operai, come ben si è visto quando è venuto Fumagalli del PCI a cercare di dividere e di fermare gli operai. Alla N se c'è un licenziamento non abbiamo certo bisogno del sindacato: questo deve essere ben chiaro. La festa si può fare, coscienti dei limiti che avrà e del fatto che riuniremo i giovani ma non certo le donne, che pur hanno tirato molto nella vertenza, insieme ai nuovi assunti, che sono state un elemento decisivo nella massificazione della lotta, anche perché non hanno l'abitudine di giocare a carte come gli uomini... Fuori dalla fabbrica non tocca a noi ma dentro possiamo prendere un'iniziativa verso di loro. Sulla vertenza: se facciamo un confronto tra quello che abbiamo chiesto e quello che abbiamo ottenuto il giudizio di Trento sembra giusto! Ma una vertenza si vince quando si fa e non tanto quanto si firma. Ora si tratta di gestire ad esempio punti come quello delle nuove assunzioni. Abbiamo perso piuttosto quando per Napoli non abbiamo coinvolto i disoccupati organizzati, mentre sono venute le leghe e il sindaco Valenzi a discutere con noi. Abbiamo vinto perché gli operai volevano chiudere questa vertenza prima delle ferie e noi abbiamo colto questa volontà.

## Su quali obiettivi ripartire

**PIO** - Anche per me il giudizio positivo non si misura rispetto al conto della spesa. Per la prima volta in 5 anni abbiamo chiuso una vertenza con il movimento in piedi. Questo contratto apre molti spazi all'iniziativa della sinistra rivoluzionaria: questa è stata punto di riferimento non solo per la lotta ma anche per la prospettiva, interpretando i bisogni delle masse. I punti su cui andare a settembre sono molti: l'inquadramento unico ad esempio. Non credo che faranno le isole perché sono anni che fanno esperimenti ma non si generalizzano mai. Il malcontento crescerà tra i livelli più bassi che hanno tirato la lotta e non avranno niente perché le qualifiche le avranno i reparti professionali o semiprofessionali. Il passaggio automatico è una parola d'ordine debole. Ma è giusto dire, intanto la qualifica poi modifichiamo anche l'organizzazione del lavoro, anche se il sindacato su

questo non ci sente. Il problema del CdF: ce ne siamo sempre fregati degli equilibri interni, l'iniziativa autonoma si è dimostrata decisiva anche questa volta. Bisogna organizzarsi in questa prospettiva. La festa va anche bene ma non deve essere di organizzazione ma in mano dei giovani della fabbrica. Oggi il PCI sta lavorando sui giovani, noi abbiamo più spazio ma se dormiamo li controllerà il PCI. La vittoria si misura sugli spazi che i rivoluzionari si ricavano, sul fatto se va avanti o indietro il discorso dei sacrifici e degli accordi di governo.

**ANGELO** - Nel CdF si sta dentro o fuori a seconda di che cos'è, se è o no una cinghia di trasmissione del funzionario di Varese o della cellula del PCI. Dobbiamo portare la discussione sul ruolo del delegato nelle assemblee. Sul licenziamento di Manfredi bisogna verificare le intenzioni degli operai e quelle del sindacato. Partire dall'iniziativa del reparto, fermarsi subito come abbiamo fatto quando han cercato di licenziare Ivano.

**UN COMPAGNO GIOVANE** - I compagni della sinistra devono muoversi subito, scioperare anche da soli!

**PREZIOSI** - Prima di tutto informiamo tutta la fabbrica del licenziamento perché non lo sa nessuno.

**ANGELO** - La cosa importante è avere dietro tutto il reparto.

**PREZIOSI** - LC deve comunque intervenire subito a spiegare che ancora una volta sono colpiti i rivoluzionari, tanto più che il clima è ancora favorevole all'iniziativa a caldo. Sulla vertenza io mi sono astenuto in assemblea, rispetto alla piattaforma e allo scontro che ci avevamo fatto sopra, sul raddoppio dello stabilimento di Napoli si è perso, dopo che si era sbandierata la priorità dell'occupazione.

## L'organizzazione operaia

**MANFREDI** - Anche l'anno scorso mi volevano licenziare, allora c'era il pretesto dell'assenza ingiustificata, oggi la direzione si vuole vendicare dell'ultima settimana in un reparto, il mio, che ha tirato, si vuole colpire un compagno «poco coperto» ma bisogna dire che è un licenziamento politico come quello di Ivano. Il giudizio va dato non solo sulla piattaforma ma più in generale: se cresce la opposizione organizzata al compromesso storico, è una vittoria. Chi sta nel CdF non può tenere il piede in due scarpe. Il CdF nell'ultima settimana non ha

contato niente, chi tirava era l'organizzazione autonoma degli operai. Il sindacato ancora negli ultimi giorni ha cercato di frenare proponendo la lotta articolata. I 5 giorni finali han dimostrato che quando i compagni han da dire cose chiare gli operai li seguono. Da subito bisogna partire sul mio licenziamento e il 4 livello per tutti a partire da settembre.

**PEPPO** - Il Gemini ha tirato perché eravamo prima delle ferie ed erano scattati degli scioperi vacanza, «ma non hanno capito niente». Per questo credo che sarà difficile far muovere il Gemini di nuovo. Il terreno su cui dovremo ricostruire la mobilitazione sarà anche quello della gestione dell'accordo. Il quarto livello per tutti mi sembra poco credibile, inoltre bisogna puntare sul problema dell'ambiente.

**TOM** - Qui ci sono tutte le contraddizioni che attraversano la sinistra rivoluzionaria. Noi nel CdF lo scontro lo abbiamo sempre sostenuto anche in termini frontali. Il quarto livello come obiettivo è ristretto anche se può essere giusto. La guerriglia di reparto è fisiologica, c'è sempre ma non ci basta alimentarla, dobbiamo riempirla di contenuti vincenti. L'organizzazione di massa cos'è, io non ho le idee chiare ed è inutile che qualcuno faccia finta di averle. A Napoli i ferrovieri sono in lotta e mi sembra la IRE della settimana scorsa. Che organizzazione di massa c'è alle spalle? Anche sui licenziamenti si misurano i legami di massa. Certi compagni muovono i loro reparti, altri non ci riescono. In questi giorni i miei operai «del PCI» che hanno tirato insieme a noi, il CdF che abbiamo spesso usato in modo positivo: che facciamo il regaliamo al PCI?

**ANGELO** - Non si può decidere se stare o no nel CdF senza tenere conto della realtà specifica di ciascun reparto. Io non vado a rappresentarne me stesso, solo se riesco a rappresentare il mio reparto ci vado.

**MICHELINO** - Gli operai non sono assolutamente d'accordo sulla parte salariale, a settembre bisognerà ripartire su queste questioni.

**TULLIO** - L'organizzazione di massa non è certo la parola d'ordine del quarto livello ma neppure discutere di economia, né una cosa che può stare dentro una festa. Oggi si deve partire da quello che è oggi la sinistra di fabbrica e capire dove possiamo andare. Questo è l'impegno che dobbiamo assumerci.

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ **MILANO**  
Gioia cerca qualcuno a cui regalare o vendere a prezzo bassissimo una cucina e un frigo usati. Telefonare tra le 12,30-14,00 a 02/204.64.56 o 27.80.44.

□ **ROMA**  
L'Unità sui fatti di Bologna e il libro delle foto di Tano si può trovare nelle seguenti librerie: Uscita, via dei Banchi Vecchi; P. libreria Feltrinelli Stampa Alternativa, via dei Librai, L'Officina Libri via Marmorata 57 (Testaccio), Libreria Trastevere, piazza S. Maria (Trastevere).

□ **FALCONARA MARITTIMA (AN)**  
Mercoledì 27 luglio al palazzo comunale, attivo militanti operai di LC aperto ai simpatizzanti e alle donne. Ogd: stagionali e DNA.

□ **BELPASSO (CT)**  
Piano fiera dal 29 luglio al 2 agosto: I padroni e chi per loro organizzano concerti a prezzi inaccessibili. L'autogestione è un'alternativa al monopolio che i manager esercitano sulle nostre esigenze. Appropriamoci di quest'arma per abbattere gli interessi speculativi dei «fabbricanti della musica».  
Partecipano: Gong, Battiato, Branko, Canzoniere della Magliana, Compagnia della Porta, Gruppo Teatro Guerriglia, Terra, Embassy, Nostro Sistema di Vita, GFI, Teatro Emarginato, Mauro Savignani, Cerovana di Angelo Quattrocchi.

□ **FOGGIA**  
Venerdì, alle 17,30 nella sede dell'MLS in via Orientale 20, A riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia. Ogd: servizi sociali e cooperative agricole.

□ **MILANO**  
I compagni e le compagne della sezione di Bovisio di Lotta Continua di Milano sono vicini al compagno Marine Deluca e alla sua famiglia in questo triste momento.

□ **FRANCO TRINCALE**  
Il compagno Franco Trincale è disponibile per tutto il mese di agosto per spettacoli e iniziative. Telefonare al: 02/456.21.21.

□ **BRINDISI**  
Mercoledì in via G. Bruno alle 19 riunione di sede. Devono partecipare anche i compagni di S. Pietro, S. Donaci, Trepuzzi, Ostuni, Cisternino.

□ **BUDRIO (BO)**  
Dal 26 al 31 luglio festa di DP e delle voci di opposizione, al piazzale della Gioventù. Adesione: Fronte Popolare e Lotta Continua di Imola. Martedì: Franco Trincale; Mercoledì Gaetano Liguori; Cantata Rossa per Tell al Zaaar.

□ **SENIGALLIA (AN)**  
Il 28 all'Arena Italia concerto con Claudio Lolli. Ingresso a lire 1.000 in sostegno di Radio Cicala.

□ **EMPOLI**  
Mercoledì 27, alle ore 21,30, nella sezione di LC di Empoli, via Spartaco Lavagnini 19, riunione di zona di tutti i compagni interessati alla preparazione di un festival. Sono invitati a partecipare i compagni di Certaldo, Castello, Buncchio e di tutta la zona.

□ **PALLANZA-VERBANIA (NO)**  
Dal 29 al 2 agosto i compagni organizzano sul lungo lago un "complotto" fatto di musica, ballo, mangiate e suonate. Sono invitati a partecipare tutti i complottatori tranne Catalanotti.

□ **TEATRO EMARGINATO**  
I compagni del teatro Emarginato di Firenze sono disponibili per il mese di agosto per le città della Calabria e Sicilia. Le città e i paesi interessati telefonino (se entro il 31) al 053/29.10.55 a Jeli oppure a Controradio al 22.56.42. Durante il mese di agosto a Giacinto al 0952/283.44.

● **FONTANA DI TREVILLE**  
Dal 28 al 31 luglio alla Fontana di Treville piccolo parco in aperta campagna con acqua sulfurea, organizzato da Fuoco e da Colpire, festa di Fuoco, incontro dei compagni del movimento reale, ci saranno acqua, erba, fuoco, musica spontanea, meditazione, yoga della rivoluzione non ci saranno gruppi musicali né teatrali, la musica saranno noi, il teatro saranno noi. Per informazioni: Fuoco, via Sergio Morello 14. Telefonare a Aldo, 0161/39.22.94, oppure Pierangelo 0142/73.235. Come raggiungere la festa: in autostop prendere la statale Casale-Asti e deviare per Treville e chiedere ai contadini della Fontana.

Bologna  
23, 24 e 25  
settembre

# L'istruttoria è aperta

Processo  
allo « Stato  
Democratico »

## I responsabili dell'assassinio del compagno Francesco Lorusso sono ancora liberi e impuniti

### La confessione di Tramontani

L'11 marzo 1977 alle ore 20,50, avanti a noi dott. Romano Ricciotti è comparso Tramontani Massimo nato a Bologna il 26 dicembre 1954, carabiniere ausiliario in servizio presso il V battaglione, caserma Mazzoni. (...)

Giunti ad un crocevia, che potrebbe essere quello con via Mascarella, dal braccio di via Mascarella alla mia sinistra, è venuto fuori un gruppo, anzi ho visto passare davanti ai miei occhi una bottiglia incendiaria che si è rotta battendo sullo spigolo del montante metallico che sorregge il telaio della campagnola che mi precedeva. Era l'ultimo montante posteriore, a destra. La bottiglia aveva una traiettoria a parabola. Rompendosi si è incendiata, ha incendiato una parte del telaio e una buona parte del liquido infiammante si è sparso sull'asfalto così che le ruote anteriori del mio autoveicolo si sono finite sopra. Ho visto le fiamme salire oltre il predellino. Ho avuto paura, ho tolto il piede dall'acceleratore e, mentre il motore strappava facendo sobbalzare l'autoveicolo, ho aperto la porta di destra e sono balzato a terra, saltando oltre le fiamme. L'autoveicolo fortunatamente si è fermato da solo. Tutta la colonna si è fermata. Sono corso alla prima campagnola che mi seguiva per farmi dare l'estintore e con quello ho spento le fiamme. Ci siamo avviati e, all'altezza più o meno di un incrocio che potrebbe essere quello con via del Borgo, un'altra bottiglia incendiaria si è schiantata sulla porta sinistra del mio autoveicolo. Le fiamme sono subito divampate ed immediatamente sono penetrate nella cabina nonostante il vetro fosse chiuso. Subito, parti della cabina hanno cominciato a bruciare, la rete metallica protettiva del vetro era caduta. Negli attimi in cui tutto ciò accadeva ho anche visto un

gruppo di persone sulla mia sinistra, in ordine sparso fra la strada, ossia via Irnerio, il portico che la fianeggia a sinistra, e la traversa di sinistra. Forse erano venti, forse trenta. Ricordo qualche immagine: quello che ha lanciato la bottiglia; un altro con un fazzoletto bianco al viso e che lanciava un cubetto di porfido. Sono sceso nuovamente con un salto dall'autoveicolo dopo averlo fermato. Mi sono trovato di fronte tutta quella gente, parte della quale continuava a lanciare oggetti, parte stava a guardare il lancio sorridendo, qualche altro, se non sbaglia si allontanava. Allora ho estratto la mia pistola Beretta calibro 9 di ordinanza ed ho sparato sei colpi in aria. Dopo i primi due colpi, quella gente non si è spaventata come era accaduto nell'episodio precedente. Indietreggiavano ma continuavano a fronteggiarmi. Molti di essi avevano oggetti in mano, ritengo cubetti di porfido ma non posso dirlo con sicurezza. Allora ho fatto due passi verso di loro e, tenendo il braccio alzato, non in verticale, ma in modo da evitare comunque l'altezza d'uomo, ho sparato, uno dietro l'altro quattro colpi. A questo punto quelli si sono dati alla fuga. Devo dire che quasi certamente i proiettili, ripeto quattro, sono entrati fra le colonne del portico ed hanno avuto dei rimbalzi il cui rumore sibilante ho per-

cepito nettamente. Preciso che le pallottole hanno colpito il soffitto del portico e poi sono rimbalzate verso il basso. Ritengo che era stato proprio il rumore sibilante dei proiettili all'interno del portico a spaventare i nostri aggressori, qualcuno dei quali mi pare abbia detto « ma qui sparano ».

A.d.r. Tutti si sono allontanati. Sul posto non è rimasto alcuno. Io mi sono immediatamente rivolto a spegnere l'incendio che intanto divampava. (...)

A.d.r. Non sono stato colpito in nessun modo. L.C.S. alle ore 22,50.

Successivamente ad ulteriore domanda. Non ho visto, nel corso della intera vicenda, nessuna persona fare uso di armi da fuoco, fatto eccezione naturalmente per i candelotti lacrimogeni.

L.C.S. ore 23,10.

Il Procuratore della Repubblica.

Ritenuto che, in questa fase preliminare del procedimento, occorre impedire la divulgazione, anche in ambito limitato, delle notizie raccolte con il presente atto (e con altri); visto l'art. 304 quater pen. comma cod. proc. pen.; dispone che il deposito del processo verbale di soprastesso sia ritardato.

Bologna 12 marzo 1977. F.to Ricciotti.

Si depositi in copia per giorni 3. 29-3-1977 F.to Ricciotti. Fatto avviso il 30-3-1977.

### Incriminare anche il cap. Pistolese

Il capitano Pistolese è il comandante del reparto di Tramontani. La sua arma è stata sequestrata insieme ad altre la notte dell'11 marzo ed è risultata essere una di quelle che avevano sparato più di recente. Nessuno sapeva che si stessero svolgendo indagini a suo carico, ma il PM Ricciotti ha sentito il bisogno di dire che non ci sono motivi per procedere contro di lui. Si viene poi a sapere che esiste la testimonianza di un agente che ha affermato di averlo sentito, nelle circostanze in cui fu ucciso Francesco, gridare « spara, spara ».

Ora, o questa testimonianza è falsa, oppure il capitano Pistolese deve essere incriminato e arrestato per avere dato un ordine illegittimo e per concorso in omicidio volontario aggravato.

L'interrogatorio di Tramontani è una vera e propria confessione dell'omicidio di Francesco Lorusso: perché Tramontani dice di avere sparato nelle esatte circostanze di tempo e di luogo nelle quali Francesco è stato ucciso; perché afferma di essere stato l'unico a sparare; perché per sua stessa ammissione, ha sparato al di fuori dei casi consentiti tanto da sembrare una vendetta successiva e omicida del tutto staccata temporalmente dalla pretesa violenza subita; perché ha sparato numerosi colpi in direzione dei giovani che « indietreggiavano, ma continuavano a fronteggiarlo ». Tramontani dunque deve essere incriminato per omicidio volontario aggravato e arrestato. Il capitano Pistolese deve invece essere imputato per avere impartito a Tramontani l'ordine illegittimo di sparare e, di conseguenza, di concorso in omicidio volontario aggravato

Undici marzo, ore 13, muore Francesco Lorusso. Nell'orologio di migliaia di compagni e di compagne il tempo si ferma prigioniero di un'immagine incancellabile, di una notizia insopportabile e dolorosa. Nell'orologio dei carabinieri che hanno assassinato Francesco, del rettore Rizzoli che ha chiamato le forze dell'ordine, del provocatore di C.L., il tempo scorre senza intoppi perché questo « incidente » non ha mutato la loro normalità.

E' proprio questa normalità che noi oggi vogliamo mettere sotto processo.

Questa normalità che pretende di riuscire ad assorbire l'assassinio di un compagno dietro la facciata dello « stato demo-

cratico », del « pluralismo », della « libertà », che ha sempre avuto il privilegio del giudizio, delle censure e della condanna in « nome del popolo italiano ».

La prima accusa che facciamo è di assassinio premeditato e volontario di Francesco Lorusso. E non accettiamo attenuanti. Non c'erano condizioni di pericolo da parte di chi ha sparato perché i carabinieri non erano aggrediti ma aggressori; avevano già sparato colpi di moschetto dopo aver caricato 1 compagni per proteggere C.L.

Non c'erano inciampi, precipitazioni, agitazione fra chi ha usato le armi. C'era invece freddezza, calcolo, sfrontatezza per la propria immunità, non c'era neppure preoccupa-

zione di nascondersi dalle decine di lavoratori e passanti che tutto hanno visto.

Fredda, calcolata, sfrontata è anche l'ammissione di omicidio fatto dal carabiniere Tramontani, e così pure è stato l'ordine del capitano Pistolese.

Di tutto questo è stato bene al corrente il giudice Ricciotti, amico e protettore dei carabinieri, che ha già chiesto l'assoluzione per Tramontani. Oggi questa verità è consegnata, sdrammatizzata dal tempo trascorso nelle mani del giudice Catala-notti. Se ci fosse un'equità nella sua iniziativa repressiva dovremmo stare certi almeno per un'incriminazione dei CC. Ma non ci riuscirà mai di fidiarli di lui. Per questo istruiamo il nostro primo atto del processo.

## Le richieste della parte civile

Per questi motivi le sottoscritte parti civili ed i loro difensori chiedono che venga disposta l'immediata incriminazione di Massimo Tramontani con l'imputazione di omicidio volontario aggravato previa emissione di ordine di cattura nei confronti del medesimo.

Questa decisione, la cui adozione già da tempo appariva conforme a giustizia, è oggi addirittura necessaria per l'inquirente dall'imponente materiale probatorio acquisito la cui univocità e pregressa non può essere messa in discussione solo si considerino tutte le circostanze esposte nelle memorie di parte civile e cioè in sintesi:

- 1) Le dichiarazioni del Tramontani in ordine:
  - a) alle circostanze di tempo e di luogo in cui ha confessato di avere sparato;
  - b) alla esclusione dell'uso di armi da fuoco da parte di altri;
  - c) all'indicazione della dinamica del fatto (percorso, condizioni dell'uso dell'arma, posizione della vittima).
- 2) Le considerazioni della perizia balistica alla

luce anche delle precisazioni dei consulenti di parte civile in ordine:

- a) alla provenienza di tutti i bossoli reperiti dall'arma del Tramontani;
  - b) all'accertamento di fuori di proiettile sparati dal Tramontani ad altezza d'uomo;
  - c) al calibro del proiettile omicida che non solo è compatibile con l'arma del Tramontani, ma deve verosimilmente ricondursi proprio ad esso;
  - d) alla distanza non solo astrattamente ricompresa nella sfera di potenza offensiva dell'arma del Tramontani, ma specificamente riconducibile alla collocazione di Francesco Lorusso quale emerge da tutti gli altri accertamenti;
  - e) alla provenienza del proiettile. Anche per essa l'istruttoria giudiziaria dei periti può essere reso concreto unicamente da una direzione del proiettile Irnerio-Mascarella.
- 3) Le considerazioni della perizia medico-legale in ordine:
- al fatto che il lasso di tempo intercorso tra il ferimento e la morte fu certamente sufficiente a far compiere al Lorusso

un tratto consistente di strada; confermando appieno la risultanza balistica in merito alla distanza da cui fu esploso il colpo mortale (20-25 metri dalla posizione nella quale il carabiniere Massimo Tramontani ha dichiarato di aver sparato).

Poiché conseguenza delle richieste della parte civile appaiono numerosi e complessi atti istruttori quali:

- a) l'interrogatorio del Tramontani nel rispetto del contraddittorio affinché la parte civile possa rivoiargli tutte le domande che riterrà di giustizia e che sono necessarie a precisazione di numerose ed importanti circostanze anche ai fini di eventuali ed ulteriori responsabilità;
- b) un sopralluogo giudiziario alla presenza del Tramontani e di numerosi testimoni;
- c) il rinnovo dell'esame testimoniale alla luce dei dati emergenti dalle perizie testè depositate, i sottoscritti chiedono la trasmissione degli atti al sig. Giudice Istruttore perché proceda con rito formale.

## Milano - La polizia contro i lavoratori dell'Aerimpianti

Milano, 26 — Gravissima provocazione poliziesca e della direzione dell'Aerimpianti (via Bergamo 21 - 400 dipendenti) ieri sera. Dopo la riunione del CdF, la polizia è entrata in fabbrica perquisendo la stanza del CdF, sottraendo dei disegni, e denunciando per « furto aggravato » un membro del CdF.

Questi i fatti, ma c'è dietro una lotta e continue provocazioni dell'azienda. L'Aerimpianti è una ditta della Finmeccanica che produce impiantistica, che esporta soprattutto nel terzo mondo, e non è affatto in crisi, tant'è vero, ci dicono i lavoratori, che non riesce ad evadere tutti gli ordini; ciò nonostante l'occupazione è passata dal 1971 ad oggi da 800 dipendenti a 400 e questo in non casuale concomitanza con l'arrivo di un dirigente delle PP.SS. Ivo Potenza, responsabile del solo smantellamento negli anni scorsi della « Delfo » di Serra Valle Sciviera e di altre fabbriche della Liguria.

All'inizio di febbraio i lavoratori dell'Aerimpianti avevano aperto una vertenza, con 80 ore di sciopero

alla settimana. La direzione ha risposto in marzo dicendo che avrebbe scorporato 173 lavoratori, spostandoli allo stabilimento di Avezzano.

I lavoratori si sono opposti a questa provocazione, individuando in questo un gravissimo passo verso lo smantellamento della fabbrica, che è anche il progetto globale delle partecipazioni statali, cioè quello di « privatizzare » i settori che tirano e di ridurre l'occupazione. Nei giorni scorsi una delegazione di circa 20 lavoratori ha verificato, visitando un ufficio fuori dalla ditta, dove la ditta stessa utilizza impiegati dell'azienda, la presenza di lavoro nero, di lavoratori non assunti regolarmente; gli impiegati presenti hanno consegnato, spontaneamente, come prova disegni d'impianti, che sono stati riportati in fabbrica e poi tramite l'avv. Sandulli del sindacato è stata informata l'azienda di venirsela a ritirare. E' arrivata invece la polizia, mandata dalla direzione. Di fronte a questa ennesima provocazione i lavoratori e il CdF della Aerimpianti hanno indetto per giovedì

28 alle ore 15, una manifestazione all'Aerimpianti, zona Romana. Infine va segnalato che la posizione dell'FLM provinciale non è mai stata di deciso sostegno alla lotta dei lavoratori dell'Aerimpianti, dalle posizioni di accettazione delle RPT dalle posizioni di accettazione dello « scorporo » ai disegni che l'FLM provinciale si era rifiutata di tenere.

### Perché non sia violentata ancora

Trieste, 27 luglio, alle ore 9, si terrà a Trieste il processo contro Alfredo Rustia, Roberto Ziodato e Riccardo Zudini, rei confessi di violenza carnale e lesioni plurigravate nei confronti di Liliana Gomiscek, di 47 anni. La donna è stata aggredita con un'incredibile violenza la sera del 5 febbraio 1977, all'uscita di un bar. Gli stupratori, dopo averle strappati i vestiti, l'hanno sfregiata in faccia con una catenina, picchiata sulla testa, ferita a un piede. Dopo aver consumato la violenza carnale, hanno continuata ad inferire su di lei con una bottiglia. Dopo quest'ultimo sfregio, la donna è svenuta: più tardi ha ripreso i sensi per il freddo. Coperendosi a malapena con gli stracci rimasti, si è trascinata fino a casa di un parente e di qui all'ospedale, un mese di degenza. Su un seno, dopo tanti mesi ha ancora il segno dei morsi; il piede non è mai guarito del tutto. Ancora oggi la donna non osa uscire di casa « per paura delle chiacchiere della gente e di possibili ritorsioni da parte dei compagni degli stupratori ». Intanto, arrivano i primi insulti: Petrosino, comandante della squadra mobile, rilascia un'intervista al « Meridiano di Trieste », definendola « una prostituta ».

## Basta!

La notizia ANSA è raccapricciante: «Una donna di 66 anni, nubile, che vive sola in una cascina isolata a Scornico, vicino Cremona, è stata aggredita in casa da quattro giovani che l'hanno sottoposta a sevizie violentandola ripetutamente, anche con l'uso di una bottiglia... la donna è riuscita poi a trascinarsi sulla strada statale, dove è stata raccolta da un automobilista e portata all'ospedale. I medici le hanno riscontrato "un'echimosi su tutto il corpo stato di choc e devastazione della zona genitale" ».

Il disgusto e la rabbia fanno sì che ogni commento ci sembri quasi superfluo.

### L'arresto dei compagni di « controinformazione »

« replicato » per i telespettatori

Milano, 26 — Gli avvocati della difesa dei compagni Luigi e Marco Bellavita, Gabriele Amadori e Daniela Fertani, arrestati mercoledì 20 sotto l'accusa di « partecipazione ad associazione sovversiva » nel corso di un'operazione dell'SDS contro la rivista « Controinformazione » (di cui Luigi Bellavita è direttore), hanno presentato richiesta di scarcerazione al sostituto procuratore Falzone. Nell'istanza i legali sottolineano l'assurdità della detenzione dei loro assistiti, che si prolunga esclusivamente sulla base del ritrovamento, nello studio affittato dal pittore Amadori, dello stesso materiale d'archivio della rivista già sequestrato ed esaminato tempo addietro dai giudici di Torino, Caccia e Caselli, nell'ambito dell'inchiesta da loro condotta sulle Brigate Rosse, e delle bozze del prossimo numero di settembre di

« Controinformazione ». Inoltre, nel corso di una conferenza stampa, gli avvocati, hanno protestato per le condizioni di isolamento in cui i compagni sono tenuti a San Vittore, visto che dal giorno dell'arresto sono stati messi nelle celle sotterranee, e per il rifiuto del sostituto procuratore Lanzone di concedere permessi di colloquio con i propri assistiti. Sempre nel corso della conferenza stampa è stato rivelato un episodio che ha dell'incredibile: pochi giorni fa alcuni degli imputati sono stati riportati nello studio di Porta Ticinese, dove era avvenuto l'arresto, per ripetere la scena davanti alla telecamera della RAI. Si tratta di un salto di qualità nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa, da far invidia agli « industriali » della manipolazione del consenso della Germania Occidentale.

Comitato per la lotta contro la violenza sulle donne

## Alessandria - Incriminato l'ultimo superstite della strage nelle carceri

La sera di giovedì 9 maggio 1974 un commando di carabinieri fa la prima irruzione nell'infermeria del carcere di Alessandria dove tre detenuti, Cesare Concu, Domenico Di Bona ed Everardo Levrero, sequestrano numerosi ostaggi: l'incursione fallisce, due ostaggi sono uccisi. Il mattino successivo ripetono l'azione e questa volta uccidono due detenuti mentre sul terreno restano altri due ostaggi.

Quella sera del 9 maggio il procuratore generale di Torino Carlo Reviglio della Venaria ordina al generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa la strage. Siamo alla vigilia del voto per il referendum sul divorzio del 12 maggio, al governo c'è Rumor, ministro degli interni è Taviani, ministro di giustizia e (colpo di) grazia il socialista Zagari.

I tre detenuti asserragliati nell'infermeria vengono parlamentare; Concu dice, dopo il primo assalto dei carabinieri: « Lo sappiamo, appena libereremo gli ostaggi ci uccideranno, il nostro destino è segnato, ma vogliamo morire fuori da questi muri. Non vogliamo fare del male a quanti siamo stati costretti a privare della libertà per mettere in atto la nostra azione ».

A strage fatta Reviglio dirà: « Azione compiuta in modo magistrale » e ancora: « purtroppo abbiamo avuto qualche perdita ».

La versione che accreditano parla di detenuti che hanno ucciso gli ostaggi; la realtà è quella di una incursione compiuta sparando raffiche di

mitra all'impazzata. Seguono autopsie-lampo per escludere periti di parte, contraddizioni continue, infine, avocazione di tutto il caso da parte dell'autore e reo confesso procuratore generale di Torino.

Sono passati tre anni: Everardo Levrero unico scampato alla strage ha ricevuto in questi giorni l'incriminazione per omicidio volontario continuato e aggravato, e altro, Carlo Alberto Dalla Chiesa, promosso a più riprese per meriti sul campo, ricopre oggi la carica, inventata apposta per lui, di tutore armato di tutte le carceri della Repubblica e realizzatore di carceri speciali per detenuti politici. Sulla strage di Alessandria finalmente si compie l'ultimo atto della giustizia borghese.

## Trieste - Accusato e processato un compagno per antifascismo

Trieste, 25. — Mercoledì 27 si terrà il processo per direttissima al compagno Pino Clocchiatti accusato di « detenzione ed uso di ordigni esplosivi ». Il compagno, che lavora alla VM, una fabbrica metalmeccanica in cui faceva parte anche del consiglio, è stato aggredito e preso da alcuni elementi di destra e successivamente arrestato dalla polizia lunedì scorso in viale XX settembre. In quella occasione gruppi di antifascisti erano passati in un piccolo corteo ed erano state lanciate molotov contro alcuni ritrovi di fascisti e contro un'auto della polizia.

Questi fatti hanno provocato discussioni e critiche sia per come sono stati imposti ai compagni che non se ne condividono il minoritarismo e gli obiettivi, sia per la deviazione del centro della mobilitazione che era il comizio fascista che si svolgeva in piazza della Bor-

sa, mentre c'è stato pure chi li ha definiti « il livello più alto dello sciopero e della mobilitazione antifascista ».

Ma unanime è la volontà di tutti di bloccare la repressione che si sta abbattendo in seguito alle mobilitazioni contro i comizi missini.

Il compagno Pino era uno di quelli che si erano accodati al gruppo di compagni che scendevano in corteo ed ora si trova sotto processo per fatti a cui è totalmente estraneo: di concreto c'è unicamente la volontà maniacale della magistratura triestina di colpire gli antifascisti mentre lascia liberi i missini colti mentre fanno attentati alle sedi di sinistra (Vidmar contro la sede di LC e Marchi l'assalto a quelle del PCI e del PDUP). Questa dei due pesi e due misure è un'osservazione forse banale, ma a Trieste ha assunto una dimensione tale da ricordare il « connubio tra guardie regie e squa-

## CHI CI FINANZIA

Periodo 1-7 - 31-7  
Sede di MILANO  
Raccolti all'Istituto Verri 10.000, nucleo Raffinaria del Po di Sannazaro per le ferie della redazione milanese 15.000, Mario Capardò, una causa vinta 40.000, Enzo Picca 100.000.

Sez. Sempione: Massimo e Vanna 50.000.  
Sez. Sud-Est: Paolo e Ornella 20.000, Salvatore contro le padellate 10.000, Claudio W. 10.000, Caterina di Biavogli 10.000; Laura A. 20.000; dalla cassa della sezione 180 mila.

Sez. Romana: i compagni 30.000.  
Sez. Monza: Gian Ma-

ria 5.000, Laura 2.000, M. Angela 2.000, Giuseppe 5 mila, Vimerca 10.000, Sandro 3.000, Salvatore 4 mila, collettivo DP della Cazzamiga di Biassono 30 mila, compagni della Philips: Cosimo 10.000, Luigi 10.000, Gianni 10.000, Giovanni 1.000, Mario e Pa-

### VIAREGGIO

I compagni di Viareggio vogliono organizzare per la fine del mese di luglio una manifestazione-spettacolo contro il divieto delle manifestazioni imposto dalla giunta comunale PCI-PSI durante i mesi estivi. Invitiamo tutti i compagni, le compagne, gli intellettuali ed artisti democratici che vogliono portare il loro contributo affinché questa manifestazione riesca, a telefonare al numero (0584) 49836 chiedendo di Roberto, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16.30 alle 19. E al numero 46221 chiedendo di Antonio dalle ore 12 alle 13.30 e dalle 20 alle 21.

squalina 10.000, Ermete 2 mila, Gino 5.000, Tiziano 5.000, Sergio 1.000, Bambino 5.000, Renzo 5.000. Sez. Garbagnate: raccolti alla festa del quartiere Serenella 32.500. Totale 629.500. Totale prec. 13.754.050. Totale comp. 14.448.550.

# Andreotti cerca di vendere a Carter una merce che non ha: la pace sociale

Washington, 26 — Dopo i banchetti e i messaggi di saluto, la visita di Andreotti negli USA entra oggi nel vivo. Dietro ai festosi riconoscimenti che la Casa Bianca ha tributato al suo trentennale collaboratore, oggi tornato alla ribalta, emergono nuovi progetti di «cooperazione».

Una volta data la fiducia al nuovo quadro politico italiano (ferma restando l'esclusione del PCI dal governo) gli USA possono anche pensare a nuove utilizzazioni dall'alleanza europea. La nota del ministro Forlani che vorrebbe fare opera di mediazione tra la Libia e l'Egitto, per esempio, seppure poco significativa non sarebbe comunque pensabile al di fuori del rinsaldato legame con Washington.

Anche per quel che riguarda la politica estera italiana nel terzo mondo, quella che il PCI definisce comunemente come nuova e vivace, Andreotti cerca a Washington «programmi triangolari»

con imprese americane. Ma quel che più conta nel giro di colloqui dei prossimi giorni sono le prospettive dell'economia italiana e il suo grado di dipendenza da quella del principale paese imperialista.

Dopo i tentati licenziamenti a Taranto, a Gela e a Ottana; dopo la truffa di Gioia Tauro e le minacce di smantellamento di Bagnoli, Andreotti dichiara la sua speranza in un investimento privato massiccio delle aziende USA nel meridione d'Italia. Egli garantisce loro sindacati disponibilissimi alla ristrutturazione e all'utilizzo più pieno degli impianti, garantisce una forte sacca di disoccupazione tale da ricattare facilmente la forza-lavoro da assumere. E tutto questo lo andrà a dire a tutti i principali direttori di banca USA e al segretario al Tesoro Blumenthal.

Del resto va in questa direzione lo stesso piano atomico del quale il pre-

sidente Andreotti discuterà con Schlesinger, ora ministro dell'energia per l'amministrazione Carter. La vendita di uranio a prezzo vantaggioso e le necessarie importazioni di «tecnologia» oltre che essere decisive per la costruzione rapida di 12 centrali nucleari in Italia, sono anche un ottimo affare per gli Stati Uniti.

Insomma, uno sberleffo per chi ancora sperava che una eventuale ripresa economica italiana guidata dai 6 partiti uniti in nome dello sviluppo produttivo potesse rendere in qualche modo più indipendente il nostro paese. Ammesso che tale ripresa si possa vedere all'orizzonte (sull'onda di una violenta compressione dei bisogni proletari), essa non farebbe che confermare la subordinazione degli imperialisti «minori» nostrani al colosso di oltreoceano. Andreotti ne sta ponendo le basi, come del resto è sempre stata sua abitudine.

# La linea Soares all'opera contro le conquiste dei contadini



Con l'accordo intervenuto tra il partito socialista di Soares e il partito socialdemocratico è passata all'assemblea portoghese la (contro)riforma agraria che servirà soprattutto a cacciare dalle terre dell'Alentejo che avevano occupato i contadini comunisti. Sabato scorso è stato il primo anniversario del governo portoghese ed è stato festeggiato con questa infame legge che tenta di cancellare con un colpo di spugna le conquiste delle associazioni contadine del dopo-Salazar.

Ma intanto i contadini continuano a rimanere sulle terre aspettando le lotte di questo autunno. E' a partire dall'estate del 1975 che i grandi proprietari terrieri sino all'ora passivi si organizzano appoggiandosi sui piccoli e medi proprietari agricoli del sud e soprattutto del nord in seno alla CAP (Confederazione agricoltori portoghese).

Nel dicembre 1975 la CAP ottiene il congelamento delle conquiste contadine al sud e nel settembre 1976 il governo socialista di Soares decide lo scioglimento di 101

U.C.P. (Unità collettive di produzione) per un totale di 16.800 ettari che furono restituite ai vecchi proprietari. Dopo il 25 novembre il potere aumenta le pressioni e intimidazioni mandando nelle U.C.P. polizia ed esercito alla ricerca di «depositi di armi» o di «elementi sovversivi» infiltrati. Nell'ultima settimana ci sono state manovre militari nell'Alentejo in una operazione immaginaria contro i guerriglieri. Il 2 agosto 1976, Soares presenta i punti principali della sua «revisione agraria»: restituzione ai loro proprietari delle aziende agricole inferiori a 50.000 punti (unità di misura che unisce superficie e qualità della terra) che passa ora a 70.000 punti. I proprietari assenteisti o sabotatori possono recuperare le loro terre.

Il progetto Soares non pare quello di ristabilire il latifondismo che decisamente si scontra con il progetto e le necessità di una economia capitalistica moderna, ma egli tenta di favorire lo sviluppo di imprese agricole capitalistiche a reddito concentrato.

## La struttura agraria prima del 25 aprile

Nel 1968, il 29 per cento di popolazione attiva in Portogallo lavorava la terra. E' una delle cifre più elevate in tutta l'Europa Occidentale. Per dare una immagine della concentrazione delle terre, nel '68 l'1,1 per cento dei proprietari possedeva il 51 per cento delle terre. Un altro 59 per cento di piccoli proprietari ne possedeva solo il 7 per cento del totale di superficie. A livello di struttura agraria il fiume Tejo taglia il Portogallo in due. Al sud (Ribatejo e Alentejo) è presente il latifondo mentre il nord è caratterizzato dal minifondo. Nonostante la penetrazione all'inizio degli anni '60 nella agricoltura del sud di grandi gruppi industriali e finanziari una forte percentuale di latifondisti è «assenteista» (culture estensive o speculative) cioè limita gli investimenti agricoli per riconvertirsi ad altri settori economici (costruzioni, turismo ecc.).

## «Nuova Cina» su Teng Hsiao-Ping e rilancio della produzione

Hong Kong, 26 — L'agenzia «Nuova Cina» annuncia che la riabilitazione di Teng Hsiao-ping ha già provocato un aumento della produzione in certe province del Sud della Cina.

L'agenzia, nel riferire le varie celebrazioni che hanno salutato la terza seduta plenaria del decimo Comitato centrale del partito, indica che gli operai di Chenchow, capitale dell'Hunan, hanno superato del 20 per cento le quote di produzione di filati di cotone e di abbigliamento negli ultimi giorni.

A Wuhan, prosegue «Nuova Cina», la produzione di acciaio del 23 e 24 luglio ha nettamente superato quella dei giorni precedenti mentre a Nanning, capitale del Kwangsi-Chuang, gli operai hanno raggiunto nuovi record «per celebrare calorosamente l'avvenimento».



«Non importa se il gatto è nero o rosso, basta che prenda i topi» (Teng Hsiao-ping).



Anche dopo le promesse di cessate il fuoco di Sadat

# Tensione e scontri al confine Egitto-Libia

Incerta la sorte dei lavoratori stranieri operanti nelle zone colpite

Conferenza stampa ieri all'ambasciata libica a Roma sulle ultime notizie provenienti dal fronte di guerra egizio-libico e sulla sorte di alcuni operai italiani presenti a lavorare nella zona dopo di che per tutta la giornata dell'altro ieri erano state confermate, poi smentite, poi ancora confermate voci in tal senso. La situazione per quanto riguarda la sorte dei nostri connazionali è ancora molto incerta. Le fonti ufficiali libiche confermano nella zona la presenza di numerosi operai di varie nazionalità tra i quali vi sono stati certamente dei morti ma a causa della difficoltà di collegamenti con la zo-

na ove si svolgono le operazioni militari per ora non è possibile conoscere la nazionalità dei deceduti. La prima parte di questo incontro con la stampa e i mezzi di comunicazione italiani è stata incentrata su un riassunto delle continue azioni egiziane all'interno del territorio libico che hanno portato agli scontri duri di questi ultimi giorni. Il tono dell'ambasciata libica è stato sempre volutamente pacato, confermando ufficialmente che le forze libiche non sono mai entrate in territorio egiziano e alterandosi un attimo quando un giornalista dell'«Avanti» riportando notizie di fonte a-

mericana ha chiesto conferma della morte durante un attacco aereo egiziano di tre tecnici sovietici presenti in territorio libico. La risposta è stata che la natura della fonte da cui era partita la notizia squalificava in partenza la veridicità di tutta la questione. Nella seconda parte della conferenza stampa l'ambasciatore libico ha risposto alle domande dei giornalisti confermando il tentativo egiziano di conquistare un'oasi con il lancio di paracadutisti, andato fallito, e sottolineando ancora una volta che il governo di Tripoli vede in Sadat una marionetta in mano dei sionisti, che hanno promesso ieri at-

traverso Begin tregua politica al confine egiziano-israeliano in caso di continuazione degli scontri armati tra Cairo e Tripoli, e degli americani. Frattanto si hanno le prime reazioni dei palestinesi che sono una delle cause remote di questa guerra. Dopo che l'altro ieri il FDLP auspicando la riuscita dell'opera di mediazione di Algeria e OLP condannava le manovre scissionistiche di Sadat all'interno del mondo arabo, ieri si sono avute manifestazioni di palestinesi contro l'Egitto nella Cisgiordania occupata. Comunque sul piano diplomatico l'attività resta limitata all'intervento di Arafat e di Boumedi-

ne mentre Sudan e Ciad accusando la Libia di aiutare le forze di liberazione del Ciad si sono schierate apertamente con Sadat. Alla domanda di «Lotta Continua» sull'impegno libico nel Ciad l'ambasciatore ha confermato che continuerà l'aiuto di Tripoli alle forze che si battono per la libertà in quella nazione. Quale sarà il regime più in pericolo se il conflitto si estenderà o si prolungherà? Tripoli a causa dell'inerfiorità numerica corre dei rischi evidenti ma il diversivo ai problemi in termini lanciati dal Cairo sulla frontiera occidentale e con l'Egitto è molto pericoloso. Leo G.

# Zangheri vuol mettere le mine in piazza Maggiore?

Pubblichiamo l'interessante testo di una lettera del Prefetto di Bologna in risposta a un'altra del sindaco Zangheri. Che cosa c'era scritto in quella di Zangheri?

Bologna, 30 giugno  
Egregio Signor Sindaco,

Le restituisco il parere dell'Ufficio Legale del Comune relativo alla situazione di piazza Maggiore, che Ella mi aveva lasciato in visione, e Le delinea il punto di vista di questa Prefettura al riguardo.

Ovvia è la premessa secondo cui il Sindaco, in una città dove esiste l'Autorità provinciale di pubblica sicurezza, non ha alcuna competenza circa la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica.

Soltanto il Prefetto ed il Questore possono adottare provvedimenti concernenti l'Ordine Pubblico secondo le norme del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza, provvedimenti, comunque, mai a carattere generale, ma sempre, da emettere per casi specifici, come le decisioni circa i preavvisi di pubbliche manifestazioni, o in relazione ai comportamenti antigiuridici di determinati soggetti, ecc.

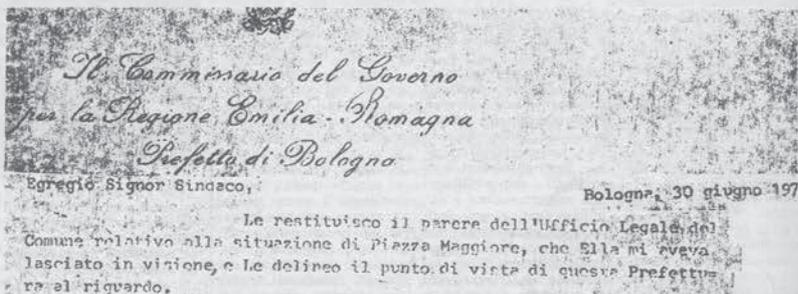
Per eccezione la competenza del Prefetto ai sensi dell'art. 2 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza che consente di adottare misure generali, ma limitate nel tempo e condizionate dall'urgenza e dalla inderogabile necessità di provvedere per situazioni contingenti.

In conseguenza di quanto sopra e con particolare riferimento alla piazza Maggiore, esula dalla competenza del Prefetto e del Questore l'adozione di provvedimenti a carattere generale e permanente, che invece possono essere assunti dal Comune con l'integrazione del Regolamento di Polizia Urbana mediante prescrizioni più dettagliate circa le attività che si svolgono nella piazza stessa.

D'altra parte già non mancano nell'attuale Regolamento di Polizia Urbana norme valide per contrastare l'azione dei disturbatori e degli oziosi in piazza Maggiore: valga per tutte l'articolo 77 che fa divieto di sedersi o di sdraiarsi nelle strade, piazze o sotto i portici, come pure sulle soglie degli ingressi.

L'attuazione delle norme del Regolamento di Polizia Urbana è demandata in via prioritaria al Corpo dei Vigili Urbani che, quali Agenti di Polizia Giudiziaria, hanno facoltà, come le Guardie di Pubblica Sicurezza ed i Carabinieri, di procedere alle necessarie identificazioni ed all'arresto delle persone quando le norme violate le comportano. E ad orientare, se necessario, in tali sensi l'attività del Corpo ba-

Il Commissario del Governo per la Regione Emilia-Romagna Prefetto di Bologna



sterebbe un ordine di servizio del Comando. L'intervento della Polizia di Stato, Guardia di Pubblica Sicurezza e Carabinieri, indipendente dalla competenza e dalla attività di vigilanza da essi normalmente svolta, potrà sempre appoggiare l'azione dei Vigili, anche per superare particolari resistenze. Inoltre qualora i Vigili ritengano opportuno sottoporre all'attenzione della Questura determinate persone nei cui confronti sia ipotizzabile un provvedimento di rimpatrio o di diffida od altro, potranno sempre fare dei singoli casi oggetto di opportune segnalazioni.

In merito al lamentato fenomeno dei drogati va rilevato che l'art. 8 della nuova disciplina degli stupefacenti (legge 22 dicembre 1976, n. 685) consente la detenzione per uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope e domanda agli Organi di Polizia l'obbligo di segnalare il fatto al Pretore senza consentire una misura restrittiva della libertà personale a carico dell'intossicato.

La Squadra Mobile nel corso dei suoi periodici quasi quotidiani interventi nella piazza Maggiore ha finora sottoposto a controllo centinaia di giovani adottando, caso per caso, i provvedimenti previsti sia dal Codice Penale sia dal Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza.

Con i saluti più cordiali,

Guido Padalini

Al Prof. Renato Zangheri Sindaco di Bologna

## E venne un uomo, vestito di bianco...

Zangheri, quello che dice: io sono un sindaco, non il Ministro dell'Interno. Quello che dice agli intellettuali «francesi»: ma voi non conoscete la divisione dei poteri! Non avete letto Montesquieu, non sapete che Bologna è la città più libera del mondo.

Renato Zangheri, sorriso a salvadanaio, dentatura Colgate, completo più bianco del bianco, come ci è apparso ieri sera sulla rete uno: chiamami Peroni, sarò il tuo sbirro!

Ieri sera non ha risposto a quel compagno che gli sventolava sotto il naso il testo della risposta

del dott. Guido Padalino, prefetto in Bologna. Eppure questo testo stimola la fantasia, perché si indovinano chissà quali richieste avanzate dal nostro sindaco. E' un documento raro, da far circolare, da tradurre anche in lingua estera, magari in francese. In russo no, perché l'originale ce l'hanno già. A proposito, l'Unità tempo fa in un consueto attacco di bile rispose che ci andavamo inventando folle tipo i decreti tesi a impedire che a Bologna ci si sedesse perfino per terra. Che cosa diranno ora? Che cosa dirà ora il noto Zangheri?

## Partitocrazia

di Tina Lagostena Bassi

Il problema aperto dagli intellettuali francesi con il manifesto sulla «repressione» in Italia, obbliga a risolvere quello del «dissenso». Esiste in Italia il «dissenso»? In quale misura vi è libertà di dissenso? La risposta non può essere che squisitamente politica.

La democrazia — sia pure quella indiretta — trova il suo fondamento nel pluralismo; e il pluralismo non può prescindere dall'esistenza, di fronte ad una maggioranza, di una minoranza tale da costituire una valida opposizione.

Solo dal confronto tra chi gestisce il potere e chi propugna soluzioni politiche diverse scaturisce la vera democrazia. Nel momento in cui tutte le forze politiche, tranne minoranze numericamente esigue formano blocco con chi il potere gestisce non si può più parlare di dialettica democratica, ma di

«regime». Se a ciò si aggiunge la tendenza — nel nostro paese — di tutti i partiti a trasformarsi in corpi separati, con uno scollamento totale fra base e vertice, risulta evidente il deterioramento della democrazia (letteralmente: governo di popolo) e la sua trasformazione in partitocrazia (governo di partiti). Se, infine, le decisioni vengono riservate ai vertici dei partiti, senza più il rapporto di essi con le masse, ed i vertici si accordano per governare, riducendo l'opposizione ad un fenomeno meramente teorico, la democrazia precipita nell'oligarchia (governo di pochi).

La partecipazione all'oligarchia del partito comunista dà una ulteriore caratterizzazione al fenomeno. Il compromesso comporta inevitabilmente il dissenso, con fughe sia a destra che a sinistra; a noi interessa quest'ulti-

mo fenomeno, cioè il dissenso a sinistra del Partito comunista.

Per una sua vocazione storica il Partito comunista ritiene inaccettabile la formazione di raggruppamenti politici e di opinioni che si pongano alla sua sinistra. L'adesione del PC al potere imposta, per ciò stesso, il tentativo di neutralizzare ogni voce alternativa di sinistra rispetto alle scelte politiche del momento. Da un lato si tenta di ottenere il riassorbimento dei dissidenti nell'alveo culturale ufficiale, conciliando così l'autonomia della cultura, dall'altro si mette in essere la repressione contro i centri operativi del dissenso, quali, ad esempio, le radio libere, i circoli di cultura alternativa, gli editori ed i circuiti editoriali della sinistra ultraparlamentare.

Esemplare, in proposito, l'azione in atto da mesi



(è dell'ottobre 1976 la circolare Cossiga), per la chiusura dei cineclubs, dei teatri diessai, dei ristoranti dietetici, di tutti, cioè, quei centri dove, attraverso la contestazione dei modelli culturali ufficiali, si alimenta il dissenso politico. Basta citare l'ordine di chiusura del Filmstudio, dell'«Oc-

chio, l'orecchio, la bocca», del Teatro «La Comunità», del «Piccolo off», del «Sema e la foglia», del CPN Dale, del «Alter», del «Teatro momentaneamente assente», ecc., per non parlare dei procedimenti penali aperti nei confronti di Radio Alice e di Radio Città Futura.

Il risultato a cui si giunge, battendo queste vie, non è diverso da quello che con metodi meno legalisti, o di un legalismo di impronta diversa è stato raggiunto dai «regimi» ove l'oligarchia è diventata dittatura.